Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

domenica, 07 giugno 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

domenica, 07 giugno 2026

Coop Alleanza 3.0

07/06/2026 **Il Resto del Carlino** Pagina 22 *FRANCESCO MORONI* 5
Una filiera unica dell'ortofrutta «Così più efficienza e qualità»

06/06/2026 **GdoWeek** 7
Gdoweekly #168. Famila (Selex): 4a insegna in Italia. Coin-Mango. Ad Arcaplanet 12 Animal Store

Area Emilia Romagna

07/06/2026 **Gazzetta di Modena** Pagina 35 9
Il Wiligelmo batte il Tassoni in finale e solleva al cielo la High School Cup

06/06/2026 **SulPanaro** 11
Memoria Festival di Mirandola: il programma degli eventi di domenica 7 giugno

06/06/2026 **TRC** 14
Filiera corta: la Valmarecchia è buona due volte (Buone Cose delle 21:20)

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

06/06/2026 **Ansa.it** 18
Legambiente, migliora la depurazione del fiume Sile ma resta forte il carico antropico

Controllate e partecipate

07/06/2026 **Corriere della Sera** Pagina 31 *M. Sab.* 19
Banco Bpm, nel capitale spunta Unipol con l'1,5%

07/06/2026 **Il Giornale** Pagina 19 *MARCELLO ASTORRI* 20
Zampata di Cimbri su Banco Bpm, Unipol si assicura l'1,5%

07/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 6 *Fabio Tamburini* 22
Da UniCredit a Mps, da Bpm a Generali: l'Italia rischia sul risiko

07/06/2026 **La Stampa** Pagina 23 25
Unipol entra in Banco Bpm con l'1,5% La società: "Quota finanziaria"

07/06/2026 **Corriere di Bologna** Pagina 13 26
L'antica Roma così tradita

Coop e Cooperazione

07/06/2026 **Corriere del Trentino** Pagina 6 *Dafne Roat* 28
Sait, magazzinieri esternalizzati Il giudice: «Licenziamenti legittimi»

07/06/2026 **Corriere Romagna** Pagina 4 30
Adriatico da salvare: piano da un milione contro il granchio blu e il calo del pescato

07/06/2026 **La Nuova di Venezia e Mestre** Pagina 19 *EUGENIO PENDOLINI* 32
«Senza il Consorzio il Mose si ferma»

07/06/2026 **La Sicilia** Pagina 9 34
Doccia fredda per il vino siciliano: consumi in calo e cooperative al collasso

07/06/2026 **Il Tirreno** Pagina 21 35
Suoni inauditi Giovani talenti al centro Conservatori uniti sul palco di via Galilei

07/06/2026 **La Nazione (ed. Arezzo)** Pagina 42 36
Estate tra arte e storia I musei aprono ai bimbi

07/06/2026 **La Nazione (ed. Arezzo)** Pagina 48 37
Social Movie L'IA entra in sala e cambia tutto

Concorrenza GDO

07/06/2026 **La Gazzetta del Mezzogiorno** Pagina 4 38
Conad Adriatico, l'avanzata pugliese

07/06/2026 **Il Gazzettino (ed. Treviso)** Pagina 8 *MAURO FAVARO* 40
Mega, via libera al salto: da media a grande struttura di vendita

07/06/2026 **Il Giorno (ed. Monza Brianza)** Pagina 34 41
Carrelli sull'area comunale Pace fatta col supermercato

07/06/2026 **La Nuova di Venezia e Mestre** Pagina 16 *LUCA PIANA* 42
La strategia di Despar nel Nordest «Nuovi investimenti e filiera corta»

07/06/2026 **La Prealpina** Pagina 29 *LUIGI CRESPI* 45
Colpo grosso al supermercato

Economia, consumi e società

07/06/2026 **La Stampa** Pagina 23 *NINA FRESIA* 46
Enrico Galasso - "Consumi in calo, inflazione troppo alta Peroni punta sulla birra analcolica"

07/06/2026 **Corriere di Bologna** Pagina 9 *Ludovica Brognoli* 48
«Frutta e verdura banalizzate, tornino a essere centrali» A luglio il Caab entra alle Erbe

07/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 *M. Bel.* 50
Lavazza, i mercati del tennis accelerano l'espansione del brand

07/06/2026 **Libero** Pagina 19 *ATTILIO BARBIERI* 52
Le sette trappole digitali che ci rovinano la spesa

07/06/2026 **La Stampa** Pagina 10 *PAOLO BARONI* 55
Accise, taglio fino al 3 luglio Ma sul gasolio lo sconto è dimezzato

07/06/2026 **La Stampa** Pagina 11 *Sara Tirrito* 57
Emma Marcegaglia - "Senza nucleare siamo i più penalizzati Serve un mix con le rinnovabili"

07/06/2026 **Il Resto del Carlino** Pagina 20 *ANDREA ROPA* 59
Affitti cresciuti 5 volte più dei salari «Un salasso che frena i lavoratori»

Innovazione e mondo digitale

07/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 12 *Biagio Simonetta* 61
Wall Street, dai chip alle reti l'AI apre spazi a nuovi leader

Politica

07/06/2026 **La Stampa** Pagina 12 *VALERIA D'AUTILIA* 63
Il Pd: sequestri preventivi delle aziende che sfruttano le vittime del caporalato

Il Resto del Carlino

Coop Alleanza 3.0

Una filiera unica dell'ortofrutta «Così più efficienza e qualità»

Montroni (Legacoop): progetto fondamentale per la competitività. Martedì la presentazione

FRANCESCO MORONI


Una filiera unica dell'ortofrutta
«Così più efficienza e qualità»

di Francesco Moroni BOLOGNA Mettere insieme produzione e distribuzione in una filiera unica integrata dell'ortofrutta, portando vantaggi a tutti gli attori coinvolti. È un progetto ambizioso che parte da lontano, quello di Legacoop Emilia-Romagna, pronto a farsi sostanza nell'incontro in programma martedì dalle 9 alle 12.30 al Cubo Unipol di piazza Vieira De Mello, a Bologna. Una mattinata in cui istituzioni, cooperative e imprese dialogheranno tra loro per fare rete e trasformare in concreto una visione che poggia già su numeri convincenti. Come quelli emersi dall'analisi sperimentale che ha coinvolto Apofruit, Agribologna, Terremerse, Codma, Coop Italia, Coop Alleanza 3.0 e, per la parte trasformazione ortofrutticola, Fruttagel: -34% di ordini e giro dei mezzi di trasporto, +9% di riempimento delle pedane, +0,5 pallet per ogni mezzo, tempi di guida ridotti di una giornata, +10% di volumi ordinati registrati durante il test, standard di freschezza, qualità e livello di servizio invariati.

L'obiettivo resta appunto quello di «costruire una filiera integrata capace di generare efficienza logistica e valore condiviso dal campo allo scaffale».

Così la mattinata bolognese si dividerà in tre filoni: dopo l'introduzione di Daniele Montroni, presidente di Legacoop Emilia-Romagna, ecco la presentazione del progetto con una tavola rotonda ricchissima, prima dei 'panel' dedicati a 'Una nuova alleanza nella filiera agroalimentare' e a 'Un dialogo tra cooperazione e Regione'. A raccontare la genesi e gli sviluppi dell'iniziativa è proprio Montroni, che non ha dubbi: «Sicuramente non è semplice creare una filiera integrata, perché significa mettere nella disponibilità di altri il proprio modello organizzativo, ma quello cooperativo è un modello che tende a facilitare questo approccio».

Montroni, ci dica di più.

«Il progetto nasce nel 2020 dalla necessità di affrontare il tema della logistica alla base, considerandola un elemento fondamentale per la competitività del sistema economico regionale e delle imprese».

In che senso?

«Mi riferisco alla volontà di affrontare gli aspetti logistici in termini di consumo di suolo, infrastrutture, reti viarie, ferroviarie o portuali, lavoro povero e uso di mezzi inquinanti. E da questo studio è emersa la necessità di investire sulle filiere».

Perché?

«Perché i benefici che ne derivano sono molteplici: dagli investimenti per l'ammodernamento delle piattaforme alla riduzione dell'inquinamento grazie a mezzi più efficienti, fino a una maggiore rapidità che consente

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di limitare le congestioni. Le cooperative sono presenti lungo l'intera filiera del settore agroalimentare: dalla produzione alla trasformazione, dal trasporto alla commercializzazione. Partendo dal comparto ortofrutticolo, abbiamo ritenuto necessario analizzare ogni fase del processo per ottimizzare i costi e migliorare il livello del servizio.

L'obiettivo finale è garantire al consumatore un prodotto di elevato standard a un costo più contenuto rispetto a quello generato da una filiera caratterizzata da un'organizzazione meno efficiente».

Bisogna fare di più, oggi, in Italia? «Esistono ampi margini di miglioramento: il progetto ha evidenziato una significativa riduzione dei movimenti dei mezzi, dimostrando come una pianificazione efficiente dei trasporti consenta di massimizzare i carichi e di ottimizzare la gestione di pallet e pedane destinati a diversi punti di consegna. Si tratta di un modello replicabile: l'esperienza è partita dalla filiera ortofrutticola, ma lo stesso approccio può essere applicato con successo anche al comparto delle carni e ad altre categorie di prodotti freschi». Sono questi gli obiettivi del convegno? «Sì, dimostrare che una migliore organizzazione della filiera consente di distribuire il valore in modo più equo, anche in una fase complessa come quella attuale, segnata dall'aumento dei costi energetici. Un sistema di questo tipo genera benefici che si riflettono anche sui consumatori, contribuendo a contenere i prezzi. I soggetti della filiera devono costruire un modello capace di condividere opportunità e criticità, evitando che il peso ricada esclusivamente su chi si trova a monte o a valle del processo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GdoWeek

Coop Alleanza 3.0

Gdoweekly #168. Famila (Selex): 4a insegna in Italia. Coin-Mango. Ad Arcaplanet 12 Animal Store


GdoWeek

Gdoweekly #168. Famila (Selex): 4a insegna in Italia. Coin-Mango. Ad Arcaplanet 12 Animal Store

06/06/2026 18:21 Marina Bassi

La cooperativa chiude il 2025 con un fatturato superiore a 2,35 miliardi di euro e 446 punti di vendita. I risultati aprono una fase costruita su sviluppo selettivo, prodotto a marchio di sempre maggiore qualità e convenienza, ristorazione (anche stand alone) e acquisizioni in Italia e Albania "Continuiamo con il nostro passo da montanari, un passo lento e consolidato che ci aiuta a crescere e i risultati ci danno ragione: nel 2025 abbiamo registrato un incremento del fatturato, arrivato a oltre i due miliardi di euro, pari a quasi il 5% (4,83% rispetto al), dimostrando di essere la cooperativa del sistema Conad cresciuta più in volume. Un passo di crescita che intendiamo registrare anche nel 2026. Già oggi stiamo performando meglio del mercato ... buone premesse, quindi". Esordisce così Antonio Di Ferdinando nel presentare i risultati 2025 della cooperativa, in occasione dell'assemblea di bilancio, dove racconta le sfide e le opportunità che la cooperativa vuole cogliere. Sviluppo, il piano guarda al medio periodo Il piano triennale 2026-2028 mette in campo 270 milioni di euro da investire soprattutto in sviluppo e tecnologia. Risorse che, per Di Ferdinando, non significano che la crescita deve essere una corsa alle aperture. "L'obiettivo non è crescere per crescere, ma cercare location che possano restare punti di riferimento in termini di vendite e di marginalità nel medio-lungo periodo", mentre continua il processo di ammodernamento della rete attraverso le ristrutturazioni. Nel percorso di sviluppo rientrano anche Andria (Bat) e L'Aquila. Nel primo caso, la riapertura dell'ipermercato (acquisito da Coop Alleanza) ha portato a una superficie più contenuta e specializzata, che sta già dando risultati anche se sono attesi miglioramenti ulteriori quando ripartirà anche la galleria commerciale, sulla quale sta lavorando Ethos (immobiliare di Conad Adriatico). Nel capoluogo abruzzese è attesa, entro l'anno, un'apertura di uno store in un'area periferica di forte visibilità, in un terreno che la cooperativa ha da molti anni che è

La cooperativa chiude il 2025 con un fatturato superiore a 2,35 miliardi di euro e 446 punti di vendita. I risultati aprono una fase costruita su sviluppo selettivo, prodotto a marchio di sempre maggiore qualità e convenienza, ristorazione (anche stand alone) e acquisizioni in Italia e Albania "Continuiamo con il nostro passo da montanari, un passo lento e consolidato che ci aiuta a crescere e i risultati ci danno ragione: nel 2025 abbiamo registrato un incremento del fatturato, arrivato a oltre i due miliardi di euro, pari a quasi il 5% (4,83% rispetto al), dimostrando di essere la cooperativa del sistema Conad cresciuta più in volume. Un passo di crescita che intendiamo registrare anche nel 2026. Già oggi stiamo performando meglio del mercato buone premesse, quindi". Esordisce così Antonio Di Ferdinando nel presentare i risultati 2025 della cooperativa, in occasione dell'assemblea di bilancio, dove racconta le sfide e le opportunità che la cooperativa vuole cogliere. Sviluppo, il piano guarda al medio periodo Il piano triennale 2026-2028 mette in campo 270 milioni di euro da investire soprattutto in sviluppo e tecnologia. Risorse che, per Di Ferdinando, non significano che la crescita deve essere una corsa alle aperture. "L'obiettivo non è crescere per crescere, ma cercare location che possano restare punti di riferimento in termini di vendite e di marginalità nel medio-lungo periodo", mentre continua il processo di ammodernamento della rete attraverso le ristrutturazioni. Nel percorso di sviluppo rientrano anche Andria (Bat) e L'Aquila. Nel primo caso, la riapertura dell'ipermercato (acquisito da Coop Alleanza) ha portato a una superficie più contenuta e specializzata, che sta già dando risultati anche se sono attesi miglioramenti ulteriori quando ripartirà anche la galleria commerciale, sulla quale sta lavorando Ethos (immobiliare di Conad Adriatico). Nel capoluogo abruzzese è attesa, entro l'anno, un'apertura di uno store in un'area periferica di forte visibilità, in un terreno che la cooperativa ha da molti anni che è stato sbloccato. Decisiva anche la logistica: dopo l'apertura del magazzino di Grottaglie (Ta) che ha già portato un abbassamento dei costi, la cooperativa guarda a un nuovo magazzino nell'area di Monsampolo (Ap), per sostenere la rete in crescita, grazie anche a possibili acquisizioni. Acquisizioni, Italia e Balcani nel radar Lo sviluppo per linee esterne è un tema aperto e di attualità, dopo l'acquisizione di Csette in Puglia (che non va letta come una semplice operazione di crescita dimensionale, ma un passaggio coerente con una strategia che punta a consolidare il presidio nel Sud, aumentare la capillarità dove la presenza è stata finora meno forte e accompagnare lo sviluppo dei soci imprenditori già attivi nella rete). "Siamo cresciuti molto in Puglia, siamo leader in Abruzzo, Molise e Marche, ma nel Nord del nostro territorio ci sono opportunità che ci aiuterebbero a riequilibrare merci e magazzino", sottolinea Di Ferdinando. Un'operazione in vista quindi, solo per Conad Adriatico o per Conad nazionale? Si vedrà

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a breve. La stessa volontà di ampliamento riguarda l'Albania, dove la cooperativa è presente da vent'anni. "L'Albania ci è sembrata da subito un'opportunità. Oggi Tirana è una città moderna e vogliamo crescere ancora, guardando soprattutto al Kosovo, dove speriamo di realizzare, nell'arco di un anno da oggi, una partnership importante con un imprenditore locale, unica strada per una strategia vincente Prodotti a marchio, la leva del prezzo Oggi le mdd rappresentano una quota importante, vicina al 34% , che Conad Adriatico è convinto di poter incrementare grazie al loro alto livello qualitativo e una adeguata politica di prezzo. "Il consumatore, a fronte di pochi centesimi di differenza rispetto al discount sceglie noi -precisa Di Ferdinando-. La competitività dei nostri prodotti a marchio è un fatto strategico : il differenziale con il discount non può essere superiore al 10% e, soprattutto sulle linee premium, deve esserci una qualità capace di giustificare il prezzo più alto. Ciò non significa non lavorare sul prezzo e sulla convenienza (ndr: chiesta a gran voce anche lo scorso anno proprio all'assemblea): abbiamo ottenuto da l Consorzio, che p il nostro primo fornitore nazionale, una riduzione del prezzo d'acquisto dello 0,11% che ci ha permesso di lavorare meglio. Infatti, abbiamo incrementato le vendite in termini sia a valore sia a volume". Ristorazione, più marginalità Tra le aree a più alto potenziale c'è la ristorazione con la formula Sapore & Sorrisi , inserita nei nuovi progetti e nelle ristrutturazioni negli ipermercati e nei superstore. "È una leva che ci sta dando grande soddisfazione in termini di fatturato e di marginalità -afferma Walter Boccuni, direttore generale di Conad Adriatico-. Il nostro format aumenta l'appetibilità dei nostri punti di vendita e ci consente di avere risorse per differenziarci ulteriormente rispetto alla concorrenza, oltre che garantire marginalità. Per questo, stiamo ragionando se sperimentare una formula stand alone, trovando tra i nostri soci quelli che credono e hanno competenza in questo mondo" Gli aggiornamenti sulle ultime innovazioni e trend, per gestire la trasformazione culturale in azienda e identificare nuove opportunità di business.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Gazzetta di Modena

Area Emilia Romagna

Pubblico caldo al PalaMadiba nella seconda edizione

Il Wiligelmo batte il Tassoni in finale e solleva al cielo la High School Cup

Al terzo posto chiude il Fermi, Corni quarto


Pubblico caldo al PalaMadiba nella seconda edizione

Il Wiligelmo batte il Tassoni in finale e solleva al cielo la High School Cup

Al terzo posto chiude il Fermi, Corni quarto

«Volevamo la Coppa a tutti i costi»

D'Andretta chiude con 111 punti e il premio di miglior giocatore Borzacca Corazza Fracassini e Bakay completano il quintetto del torneo A distanza di un anno, i ragazzi del Wiligelmo si sono presi la loro rivincita nella High School Cup, il torneo di basket delle scuole modenesi. Dopo aver perso in finale contro il Muratori San Carlo nella prima edizione, ai quarti di finale hanno eliminato proprio i campioni in carica e giovedì hanno alzato la coppa, battendo in semifinale il Fermi e in finale il Tassoni.

L'atmosfera al PalaMadiba, che ha ospitato tutti gli incontri del torneo, era quella delle grandi occasioni, con una cornice di pubblico che ha riempito completamente gli spalti, arrivando a toccare un picco di oltre seicento spettatori.

Ogni posto a sedere era contrassegnato da una copia della Gazzetta di Modena, in cui era presente un inserto che presentava l'evento, e una borsa di Coop Alleanza, uno degli sponsor, della competizione, con all'interno prodotti di Tradizione e sapori di Modena.

Ad aprire la serata la seconda delle due semifinali, quella tra Wiligelmo e Fermi, vinta dai primi con il punteggio di 44-31, grazie ad una solida prestazione difensiva di squadra e ad una buona prova al tiro di Massimiliano Vaccari, autore di 11 punti.

Nella pausa tra le partite i protagonisti sono stati i giochi e le premiazioni: nel three point contest, la gara dei tiri da tre punti, a brillare è stato ancora uno dei giocatori chiave del Wiligelmo, Christian D'Andretta, fregiandosi quindi del titolo di miglior tiratore. Per quanto riguarda gli altri premi individuali Federico Corazza del Corni è stato il miglior realizzatore, con 111 punti totali e 18,5 di media a partita, e Noel Gjecaj, cestista classe 2011 del Wiligelmo, è stato eletto miglior giovane.

Prima della finalissima Fermi e Corni si sono sfidati nello spareggio per il 3° e 4° posto, dando vita al match più equilibrato dell'intero torneo, terminato solo all'extra time con il risultato di 39-36 in favore del Fermi.

Verso le 22 circa è arrivato il momento più atteso e, dopo un ingresso in campo spettacolare, fatto di musica e luci in pieno stile college americano, Wiligelmo e Tassoni hanno dato il via alla finale, divisa in due tempi da 15 minuti. la prima frazione è terminata 26-26, grazie alla splendida tripla di D'Andretta, che chiuderà la gara con 23 punti, proprio un attimo prima della sirena.

Nel secondo tempo poi il Wiligelmo ha preso il largo, imponendosi con un netto 63-47. Uno dei momenti più significativi della serata e dell'intera High School Cup è stato il Teddy Bear Toss, che ha portato il pubblico a lanciare in campo decine di peluche che, grazie alla collaborazione con il Team Enjoy, saranno donati agli ospedali pediatrici.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Gazzetta di Modena

Area Emilia Romagna

A chiudere l'evento sono state le ultime premiazioni: D'Andretta ha inevitabilmente vinto il titolo di Mvp e, oltre a lui, a entrare miglior quintetto della competizione sono stati: Federico Borzacca del Tassoni, Federico Corazza del Corni, Umberto Fracassini del Wiligelmo e Valerio Bakay del Fermi.

«Non ci aspettavamo così tante persone - ha detto Paolo Falco, uno degli organizzatori - lo scorso anno abbiamo fatto dei buoni numeri e riconfermarli non era semplice, ma siamo riusciti addirittura ad aumentarli. Vedere la cornice di pubblico è stato bellissimo e riuscire nel nostro obiettivo, mantenendo intatti i nostri valori fondamentali di cooperazione e comunità tra le scuole è impagabile. Il ringraziamento va a tutti i ragazzi e le ragazze che lavorano dietro le quinte per permettere la realizzazione del torneo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

SulPanaro

Area Emilia Romagna

Memoria Festival di Mirandola: il programma degli eventi di domenica 7 giugno


SulPanaro

Memoria Festival di Mirandola: il programma degli eventi di domenica 7 giugno

06/06/2026 11:53

MIRANDOLA - Domenica 7 giugno , il Memoria Festival, promosso e organizzato dal Consorzio per il Festival della Memoria , in collaborazione con le case editrici di Mondadori Libri, continua a riflettere sul tema Ricordo e Storia , indagando il nostro rapporto con il passato, con ciò che scegliamo di tramandare e con le trasformazioni della memoria nell'epoca dell'intelligenza artificiale. Durante la mattinata il pubblico avrà l'occasione di approfondire due Grandi Maestri della filosofia rinascimentale: Eugenio Garin ed Ernst Cassirer interpreti di Giovanni Pico attraverso l'analisi degli studiosi Franco Bacchelli e Salvatore Carannante (Piazza Mazzini, ore 11), mentre l'economista Azzurra Rinaldi , in dialogo con la giornalista Anna Pedrazzi , tratterà un tema estremamente attuale come quello di Soldi, sesso e potere (e le donne escluse...) (Sala Ex Cassa di Risparmio, ore 11). Tre gli appuntamenti alle 11.30: l'attrice Serra Yilmaz che porta a Mirandola i suoi Ricordi da Istanbul , in dialogo con il giornalista Nicola Pozzati (Tenda della Memoria); il libraio antiquario e divulgatore Luca Cena che, insieme all'Assessore alla Cultura e Innovazione del Comune di Mirandola Marina Marchi , ripercorrerà le Storie di libri che hanno sfidato l'oblio (Sala Granda); lo scrittore Walter Siti che, in dialogo con il giornalista Maurizio Bono , proporrà il suo punto di vista sui Ragazzi della generazione Z (Parco della Memoria). Il pomeriggio si apre alle 15.30 con una riflessione su Cos'è il silenzio della giornalista e saggista Nicoletta Polla-Mattiot , in dialogo con il direttore del Festival Giampaolo Ziroldi (Sala Ex Cassa di Risparmio), cui fa seguito lo scambio con protagonista la grecista Giulia Sissa insieme alla Presidente del Consorzio per il Festival della Memoria Mariapaola Bergomi sulle Voci di quelli che hanno celebrato le donne (Parco della Memoria, ore 16). Alla stessa ora la fotografa Silvia Camporesi e la storica dell'arte, curatrice e docente Valentina Tanni condivideranno il loro punto di vista sull'Arte, l'immagine e lo sguardo al tempo dell'intelligenza artificiale , in uno degli incontri del ciclo "Informazione, linguaggio e creatività al tempo dell'intelligenza artificiale" (Sala Granda). Alle 17 la scrittrice per ragazzi Paola Zannoner incanterà il pubblico con C'era una volta. Il racconto come cerniera della memoria: fiabe antiche per le sfide del presente (Sala Ex Cassa di Risparmio), mentre alla Tenda della Memoria sarà la musica protagonista di Storie di cinquant'anni di musiche e di suoni con Maurizio Biancani , fondatore e anima dello Studio Fonoprint di Bologna, Maurizio Solieri , leggendario chitarrista di Vasco Rossi, Sandro Comini , trombonista, direttore d'orchestra, arrangiatore, compositore e produttore e Marco Trevisi (DJ NAXOS), orchestrati per l'occasione da Antonio Guicciardi . Dal linguaggio della musica si passa a quello della comunicazione con l'esperto Patrick Facciolo , che in dialogo con Mariapaola Bergomi svela Le tecniche di comunicazione che hanno cambiato la nostra vita (Cortile Il Pico San Francesco, ore 17.30). Spostandoci al Parco della Memoria Sentiamo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

cosa ci racconta il conte di Montecristo insieme a Francesca Crescentini , traduttrice e content creator al suo esordio letterario, in dialogo con il docente e presidente del Centro Internazionale di Studi "Giovanni Pico della Mirandola" Matteo Al Kalak. Alle 18.30 appuntamento con Un (essenziale e conciso) racconto dell'avventura dell'umanità insieme allo "storico da bar" Guido Damini (Piazza Mazzini), con lo scrittore Giovanni Grasso e il suo Finché durerà la terra , in dialogo con Maurizio Bono (Cortile il Pico San Francesco), e con Francesca Rescigno , docente di Istituzioni di Diritto Pubblico, e Mariagiulia Sandonà , docente e tutor per il rinnovamento della didattica della storia, per capire a che punto è La cittadinanza politica femminile incontro in collaborazione con Associazione Donne in Centro Istituto Storico di Modena e Centro documentazione donna Modena (Sala Granda). Alle 19 sarà lo scrittore Enrico Brizzi a chiudere il pomeriggio di questa domenica di Festival condividendo con il pubblico Cosa s'impara camminando , in dialogo con Mariapaola Bergomi (Tenda della Memoria). Tre gli appuntamenti delle 21: mentre alla Tenda della Memoria il narratore Roberto Mercadini terrà una lettura performance su Galileo Galilei e la sua rivoluzione , al Cortile Il Pico San Francesco gli storici Andrea Gamberini e Matteo Al Kalak approfondiranno la figura storica e religiosa di San Francesco nell'incontro "Io frate Francesco piccolino, vostro servo". Profilo di un uomo e di un'esperienza religiosa e in Piazza Mazzini gli studiosi Saverio Campanini e Raphael Ebgi esploreranno Il fascino e le ragioni della Cabbala . La serata si conclude alle 21.30 al Parco della Memoria con i Racconti dai teatri di guerra del giornalista di guerra Fausto Biloslavo e del direttore di "Analisi Difesa" Gianandrea Gaiani , in dialogo con il giornalista Enrico Bonzanini Anche domenica 7 giugno, il programma dedicato a bambini e ragazzi sarà molto ricco e si aprirà con l'appuntamento con l'Associazione Manigolde per il laboratorio La Mia Storia, la Tua Storia, la Nostra Storia. Tessere la vita, il telaio dei ricordi (Gazebo degli Archi, ore 10.30), cui faranno seguito giochi interattivi, giochi di gruppo, quiz a tema in collaborazione con il Consorzio del Parmigiano Reggiano (Loggia dei Pico, ore 11.15). Nel pomeriggio sarà il momento dell'autore Filippo Taddia e delle sue Risate (segrete) a scuola (Gazebo degli Archi, ore 17.30) e del professore e poeta da milioni di visualizzazioni Giulio Zambon con le sue Parole affilate (Gazebo degli Archi, ore 19). Il Memoria Festival è promosso e organizzato dal Consorzio per il Festival della Memoria di cui sono soci fondatori il Comune di Mirandola, la Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, la Banca Popolare San Felice 1893 e Coldiretti Modena, in collaborazione con le case editrici di Mondadori Libri ; è realizzato con il patrocinio del Ministero della Cultura e della Regione Emilia-Romagna Confindustria Emilia Area Centro e Camera di Commercio di Modena sono Partner Istituzionali; Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola è Main Partner. Sono Platinum sponsor #WeCare, Acea Costruzioni, AEC Costruzioni, Dinamica Generale, Encaplast, Eurosets, G21, GB Soluzioni, GVS - Haemotronic, HMC Premedical, Imperiale Autocarrozzeria, LivaNova, Medtronic, M. Pavani, Spectrum Medical ; sono Gold sponsor Coop Alleanza 3.0, Sidam, Aimag, Cima, B.Braun, Chiosco 1906 ; sono Silver sponsor Assicoop Modena&Ferrara, Bertani, Farmacia Veronesi, Franciosi Auto, Icotet, Intersurgical, KRS Klima Rental System, Pico Adviser Group - Wide,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Redax, Serital, Tecna, 3fZ ; il Consorzio del Parmigiano Reggiano e il Consorzio per la tutela dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena sono Partner Territoriali del Gusto; sono Sponsor tecnici la Consulta del volontariato di Mirandola, Garden Vivai Morselli e Società Agricola Dolce Terra Radio Pico è mediapartner. Sono soci sostenitori del Consorzio Cpl Concordia Soc. Coop, Egicon, Rotary Club Mirandola, Lions Club Mirandola, Radio Pico, ASZ & Associati studio legale tributario, Centro internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola". Il Comitato scientifico del Festival è composto da: Enrico Selva Coddè , presidente, Lina Bolzoni Gian Piero Brunetta Sandro Cappelletto Marino Niola e Alberto Oliverio. Tutte le info su Leggi anche:.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

TRC

Area Emilia Romagna

Filiera corta: la Valmarecchia è buona due volte (Buone Cose delle 21:20)



[CLICCARE SULL'IMMAGINE PER LA RIPRODUZIONE DEL VIDEO] Benvenuti, dunque buone cose già nel nostro sommario cui abbiamo, come sempre anticipato, quelli che saranno i temi della nostra puntata che vogliamo iniziare a concretizzare. Insieme a Roberto Betz, Piacere Grazie Mille, presidente della Cooperativa Agricola San Patrignano. Beh, innanzitutto Roberto. Qui siamo all'interno della comunità dove ci troviamo in un posto affollatissimo, foltissimo. Ci sono e la nostra sala da pranzo, dove ci sono mille tra di Milletrecento ragazzi e perché per noi il pranzo e conviviale. Quindi non è la mensa, ma sala da pranzo. Perché è un merito particolare, dove tutti possono, al di là del lavoro, interagire, comunicare, parlare fra di loro è un momento importante. Pranzo a tutti qui, perché abbiamo intravisto anche scuole in visita, ragazzi che vengono tutti tutti i giorni. Abbiamo un centinaio di visitatori di sole che vengono da tutta Italia perché gli proponiamo. I nostri ragazzi si raccontano vostra vacanza nel percorso per far sì che qualcuno poi possa, come prevenzione, capire qual'è. Poi, a lungo termine. Un percorso sbagliato, partendo anche da una semplice, perché, insomma, ricordiamolo. SAN Patrignano e una comunità di recupero dalla tossicodipendenza. Di fatto, allora noi oggi siamo venuti a parlare di grossi noti e di piadine. Qui a San Patrignano abbiamo dice in Romagna la piada o indirizzi noti. Andremo a scoprirli. Perché voi qui avete messo in piedi un bel progetto con le associazioni della Valmarecchia, con gli agricoltori del posto con i vostri ragazzi con Coop Alleanza Tre Zero. Un progetto che vuole realizzare cosa è un progetto che parla di gusto, di storia e di valori etici legati anche al territorio. L'abbiamo fatto assieme a La Valmarecchia, questi grani antichi. Valmarecchia, assieme a Coop. Alleanza che è stata fondamentale perché ci ha aiutato nella, ci aiuterà nella commercializzazione e valorizzazione di questi due prodotti studiata. Noi ecco perché logicamente, insomma, io li produco, poi qui avete anche il vostro negozio, però devo farle. In realtà la nostra che nessun ragazzo paga, quindi, è San Patrignano. È gratuita se quindi noi stiamo cercando di, attraverso dei professionisti, riuscire a creare dei prodotti con una filiera nostra legata internamente, infatti, sono sempre stati dei promotori del territorio valorizzare il territorio. Siamo partiti nel lontano Novantasei con il la piantumazione di vitigni nuovi E abbiamo portato valore un po' a tutta tutta questa zona Nello stesso tempo. Poi, anni dopo, abbiamo valorizzato la mora romagnola. Noi siamo sempre doloroso. Fu presidio Slow Food. Abbiamo valorizzato questo animale ormai dimenticato oggi di Romagna, come La E lo porta anche il Sangiovese Ecologici. Riconfermiamo in questo progetto assieme ai partner della Valmarecchia, La Valmarecchia. Con questi grandi però, voi piacciono le sfide perché, voglio dire, la mora romagnola stava scomparendo il Sangiovese. Di fatto l'avete mi permetta ha rivitalizzato un po' voi no, fare le piaghe, prendo un sacchetto di farina. È

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023



il primo che mi capita, faccio la piada e poi, avendo tanto, ci mettono. Marchio San Patrignano e va bene. Insomma, il valore aggiunto c'era già. E invece no. Vi piacciono proprio le sfide, quelle che nascono dal terreno. Non è la più grande sfida, è proprio è bello vedere i ragazzi che entrano. Quindi una rinascita. È un consiglio al Consiglio. Il regolamento dove ritrovano nel percorso di San Adriano la gioia di ritornare a vivere lì, essere pater Noster, di contribuire a questi bellissimi progetti. Perché attraverso un progetto, una piada, uno puoi, trova una realizzazione. Oggi alla piazza domani e almeno dopodomani, può essere una carta da parati. Un po' tutto e tutto l'insieme che a noi sta cercando di farsi. Roberto, Facciamo una cosa e c'è questo convegno in questa giornata in cui stiamo registrando la nostra puntata di buone cose. È dedicato ai grani antichi e alla loro valorizzazione alla Valmarecchia a questo percorso produttivo. E noi torneremo qui con lei, alla fine, per tirare un po' le somme di questa nostra visita di questo nostro viaggio. Nella Valmarecchia, a San Patrignano e nella grande distribuzione, intanto andiamo a conoscere, insieme agli altri protagonisti di altri attori, di questo progetto di filiera. Davvero va bene, grazie, ci vediamo come va bene, grazie bentornati a buone cose bentornati a San Patrignano. Come avete visto dalla nostra grafica? Siamo vicinissimi a Rimini, nel cuore della Romagna, di una Romagna attraversata da un fiume che il marecchia. E che oltre a portare la sua acqua dai Monti dall'Alpe della Luna che si trova tra Toscana, Marche e Romagna, appunto. Oltre a portare la sua acqua fino all'Adriatico, porta anche tanta storia e tanta tradizione. Tanti grani antichi che in questo progetto, presentato proprio oggi qui a San Patrignano, cui concorrono le associazioni della Valmarecchia, ma anche Coop Alleanza Tre Zero e naturalmente la comunità. La cooperativa di San Patrignano. Beh, insomma, questo progetto è legato appunto ai grani antichi della Valmarecchia. Vi presento allora Piero Alberto Marzocchi, benvenuto alcune cose che il presidente della cooperativa agricola Valmarecchia Bio Natura. Le devo dire subito che la parolina Bio a noi piace molto nelle ragioni sociali e anche nelle ragioni filosofiche di una realtà come la sua. Chi siete, cosa fate, cosa c'entrate voi con questo progetto? E poi arriveremo a parlare anche di questi grani antichi. È praticamente il nostro lavoro. Iniziato con il recupero di alcune varietà di grani cercandole degli agricoltori locali, pur da dei Mulini. Se è pian pianino. Abbiamo iniziato a introdurli nelle nostre aziende La prima varietà che abbiamo recuperato è stato il Rieti. Che una delle varietà più antiche. E che viene utilizzata anche nella realizzazione, sia in questo progetto perché effettivamente dei sapori e degli aromi unici. E poi perché anche un significato, perché è stato un po' il capostipite di altre varietà che poi dopo ci sono selezionati all'inizio del Novecento. Quindi questo era già diffuso nell'Ottocento. Questa varietà di grano che noi parliamo di grani che erano coltivati nei secoli addietro. Prende la maggior parte nell'Ottocento, nel Novecento e poi verso la metà degli anni Cinquanta sono stati abbandonati. Quindi erano proprio i rischi di scomparsa. Noi siamo riusciti a ritrovarli, abbiamo incominciato. Mentre in coltivazione. Poi partecipando ad un bando regionale e gruppi o e il Goi gruppi operativi per l'innovazione. Su questo abbiamo fatto proprio un lavoro di ricerca, Quindi capire se effettivamente corrispondevano le varietà



originarie, selezionarli, fare le prove di campo fa le prove di farina e di panificazione per capire quali potevano essere più idonee Tutti i prodotti da forno che si è arrivato in questo progetto e di realizzazione dei grassi notti e delle piadine, li avete selezionati. Treno grazie. Quindici varietà che stiamo sperimentando, al momento abbiamo lanciato questa linea e con tre varietà televisivo. Primarie, il Mentana con è altro che una selezione di rieti. Ho tenuto dallo Strampelli che è un famoso scienziato che ha lavorato tantissimo su questi grani all'inizio del secolo scorso. E poi è il verna. Tutte varietà, anche danno degli aromi, profumi particolari e anche dal punto di vista salutistico, nutrizionale. Sono veramente eccezionali se io penso ai grani antichi, in particolare in Romagna. Per realizzare la piadina mi viene in mente che con tutta probabilità sono i grani con cui sono state inventate. No, le piadine. A suo tempo mi viene in mente però che è difficile coltivarli. Forse però, nel corso del Marecchia, lungo il corso del Marecchia, ci sono le condizioni per farlo. Perché se la memoria non mi tradisce, il fiume mi toglie l'umidità, no dai campi e dalle coltivazioni intorno al corso d'acqua. Siete in una zona particolare, dono delle delle campagne? Beh, diciamo che questi grandi sono stati abbandonati perché davano delle rese più basse rispetto a quelli che poi dopo sono stati selezionati. Successivamente. Però in zone come la Valmarecchia effettivamente si prestano molto, si prestano molto ad essere coltivate anche, ad esempio in modo biologico. Perché una valle dove c'è molta biodiversità, cioè un ambiente ancora sano, nello stesso tempo sono terreni che non danno grandi rise. Quindi, se noi coltiviamo i grandi moderne, perdiamo subito alla battaglia con territorio molto più vocati, molto più produttivi. Su questi, invece, riusciamo a tenere delle rese non molto differenti da quelli che si otterrebbero in altre zone. Ma soprattutto riusciamo a spuntare dei prezzi molto più alti in virtù delle qualità che gli viene riconosciuta. Certamente, quindi soprattutto persone marginali. Questi grani hanno una potenzialità, anche senso economico. Ricordiamo appunto, che noi stiamo parlando di grani antichi che risalgono ormai a Centocinquanta duecento anni fa come selezione. Ma ricordiamo anche che di fatto, poi l'uomo, da quando ho cominciato a coltivare la terra e andiamo nella preistoria, ha cominciato a selezionare varietà di grano. Cioè il farro, che era il grano dei romani, era alto così all'epoca dei romani. Adesso ce l'abbiamo alto perché sono state selezione e ancor prima dei romani era più alta la pianta. E oggi allora tornare a questo passato non così preistorico, ma può essere una chiave importante per il futuro di zone, appunto, come la Valmarecchia. Me penso che persone, come che sia l'unica strategia vincente. Ecco il motivo che dicevo prima noi dobbiamo puntare assolutamente sulla qualità. Quindi nessuna ricerca di prodotti di nicchia, di prodotti particolari, prodotti che esprimono il massimo punto da questo punto di vista della qualità. Non assolutamente puntare sulla resa. E il rapporto con la comunità di San Patrignano. Beh, innanzitutto sicuramente condividiamo pienamente quello che è il principio che muove la comunità di San Patrignano. Tra l'altro anch'io ho sempre lavorato sociali, quindi e questo sicuramente un valore aggiunto. Questi ragazzi sono stati eccezionali. Perché veramente una grande professionalità, una grande passione. Proprio attraverso innumerevoli prove siamo riusciti ad arrivare a al prodotto,

che adesso sta lanciando quindi una collaborazione che sta andando molto bene, siamo molto contenti. Oltre al fatto, lavoriamo con un partner con loro e con Coop Alleanza, che sicuramente sono due partner di assoluto valore. Molto importante, quindi per noi è proprio un onore.



Ansa.it

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

Legambiente, migliora la depurazione del fiume Sile ma resta forte il carico antropico



Ansa.it

Legambiente, migliora la depurazione del fiume Sile ma resta forte il carico antropico

06/06/2026 14:26

"Operazione fiumi" giunge a lambire gli argini del fiume Sile: la quinta tappa della campagna itinerante di Legambiente Veneto, per il sesto anno continuativo arriva anche nel trevigiano per mappare la salute dei corsi d'acqua, in questo caso Sile, Dese e (come new entry di quest'anno) Botteniga. Dalla mattinata di restituzione dei dati raccolti da volontarie e volontari di Legambiente,oggi 6 giugno da Treviso.bike a Fiera, è emerso che per la prima volta dopo anni vengono rilevati livelli di contaminazione fecale accettabili, anche se permangono situazioni di contaminazione cronica da Pfos e pesticidi, mentre si è in attesa del completamento della rete fognaria di collettamento al depuratore, non ancora concluso. L'analisi è stata svolta con il supporto di Arpav, e di COOP Alleanza 3.0. A maggio si sono presi in carico il Sile e Dese, due corsi d'acqua che scorrono nel trevigiano e veneziano, e il Botteniga, fiume di risorgiva affluente del Sile.Il Sile è stato mappato a Santa Cristina, Silea e Casale sul Sile nel trevigiano, Quarto d'Altino e Cavallino Treporti nel veneziano; il Dese invece ha visto confermato il suo unico punto di campionamento a ridosso della laguna veneziana. Novità di quest'anno è il punto di monitoraggio sul Botteniga, all'altezza di Varco Filippin lungo la storica cinta muraria. Nonostante nessun fiume in Veneto sia balneabile per decreto regionale e per ragioni che esulano dalla sola qualità microbiologica, consapevole che i 1000 MPN/100mL non corrisponde ad un limite di qualità legislativo, Legambiente ritiene importante indicare tale valore di qualità quale obiettivo a cui tendere per ogni corso d'acqua, in quanto requisito individuato dalla normativa cardine che recepisce la Direttiva europea 2006/7/CE in materia

"Operazione fiumi" giunge a lambire gli argini del fiume Sile: la quinta tappa della campagna itinerante di Legambiente Veneto, per il sesto anno continuativo arriva anche nel trevigiano per mappare la salute dei corsi d'acqua, in questo caso Sile, Dese e (come new entry di quest'anno) Botteniga. Dalla mattinata di restituzione dei dati raccolti da volontarie e volontari di Legambiente,oggi 6 giugno da Treviso.bike a Fiera, è emerso che per la prima volta dopo anni vengono rilevati livelli di contaminazione fecale accettabili, anche se permangono situazioni di contaminazione cronica da Pfos e pesticidi, mentre si è in attesa del completamento della rete fognaria di collettamento al depuratore, non ancora concluso. L'analisi è stata svolta con il supporto di Arpav, e di COOP Alleanza 3.0. A maggio si sono presi in carico il Sile e Dese, due corsi d'acqua che scorrono nel trevigiano e veneziano, e il Botteniga, fiume di risorgiva affluente del Sile.Il Sile è stato mappato a Santa Cristina, Silea e Casale sul Sile nel trevigiano, Quarto d'Altino e Cavallino Treporti nel veneziano; il Dese invece ha visto confermato il suo unico punto di campionamento a ridosso della laguna veneziana. Novità di quest'anno è il punto di monitoraggio sul Botteniga, all'altezza di Varco Filippin lungo la storica cinta muraria. Nonostante nessun fiume in Veneto sia balneabile per decreto regionale e per ragioni che esulano dalla sola qualità microbiologica, consapevole che i 1000 MPN/100mL non corrisponde ad un limite di qualità legislativo, Legambiente ritiene importante indicare tale valore di qualità quale obiettivo a cui tendere per ogni corso d'acqua, in quanto requisito individuato dalla normativa cardine che recepisce la Direttiva europea 2006/7/CE in materia sanitaria per indicare la qualità delle acque di balneazione, oltre che parametro definito dalla Regione del Veneto per indicare una qualità microbiologica delle acque superficiali coerente con la destinazione all'uso irriguo senza restrizioni. Riproduzione riservata © Copyright ANSA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Il risiko

Banco Bpm, nel capitale spunta Unipol con l'1,5%

Ancora novità nel risiko bancario in Italia. Unipol spunta a sorpresa nel capitale di Banco Bpm.

M. Sab.


Il risiko
Banco Bpm, nel capitale spunta Unipol con l'1,5%

Ancora novità nel risiko bancario in Italia. Unipol spunta a sorpresa nel capitale di Banco Bpm.

All'assemblea dello scorso 16 aprile che ha rinnovato il cda dell'istituto milanese, confermando Massimo Tononi presidente e l'ad Giuseppe Castagna, il gruppo presieduto da Carlo Cimbri, già azionista di riferimento di Bper, era presente con una quota dell'1,5% del capitale secondo quanto ricostruito dall'Ansa. Da Bologna prevale l'understatement, con la partecipazione - non registrata nel verbale dell'assemblea del Banco di due mesi prima sulla modifica dello statuto - che viene definita «finanziaria».

L'investimento, pari a 300 milioni di euro ai corsi di Borsa, equivale a meno dello 0,5% dei 63,3 miliardi di euro del portafoglio investimenti della compagnia ma a quasi il 10% dei 3,3 miliardi allocati allo scorso 31 marzo in «Equity and Funds» e in ogni caso è destinato ad essere annotato nei taccuini degli operatori di mercato.

Un basso profilo Cimbri l'ha mantenuto anche una decina di giorni fa quando, parlando di risiko al Congresso della Uilca, si è limitato a dire di leggere i giornali nel tentativo di «capire cosa succederà» e alle affermazioni dell'ad di Mps, Luigi Lovaglio, secondo cui «tutte le strade portano a Siena» ha replicato: «Se ha detto così, evidentemente sarà così». Per ora il mercato si è focalizzato sull'ipotesi di un matrimonio tra Mps e Banco Bpm, le cui quotazioni sono salite dopo l'assemblea del Monte che ad aprile, con il voto decisivo di Castagna, ha rimesso in sella Lovaglio.

L'operazione piace agli analisti per le sinergie che potrebbe generare e le sovrapposizioni contenute.

Ma per andare in porto le nozze dovranno trovare contropartite soddisfacenti per il Credit Agricole, primo azionista del Banco, attendere che Siena riemerga dal tour de force per riorganizzare Mediobanca e fare i conti con la contrarietà del gruppo Caltagirone, secondo azionista del Monte.

In questo quadro il Sole 24 Ore ipotizza che anche Bper, guidata da Gianni Franco Papa sotto la regia di Unipol, possa farsi sotto. Lo dimostrerebbe l'attivismo in Borsa su Mps e Bper, di cui da inizio maggio è passato di mano, rispettivamente, il 23% e il 10% del capitale, spesso con volumi sopra la media, rispetto all'8% di Bpm. Adesso, aveva detto Papa alla Uilca, «dobbiamo essere riflessivi, concentrarci a consolidare quanto fatto» ma «mai dire mai».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Controllate e partecipate

LA COMPAGNIA: SOLO UNA PARTECIPAZIONE FINANZIARIA

Zampata di Cimbri su Banco Bpm, Unipol si assicura l'1,5%

Il gruppo ha investito 300 milioni e votato in assemblea per confermare il numero uno Castagna

MARCELLO ASTORRI


ECONOMIA

Zampata di Cimbri su Banco Bpm, Unipol si assicura l'1,5%

Il gruppo ha investito 300 milioni e votato in assemblea per confermare il numero uno Castagna

Cairo sparca Rcs in due la vendita l'area Sport

Difficilmente Carlo Cimbri (in foto) fa qualcosa senza una solida ragione.

Il presidente di Unipol, del resto, aveva arrotondato la partecipazione nella Popolare di Sondrio ben prima che partisse il risiko bancario, quando poi anche lui - attraverso Bper - completò la scalata dell'istituto valtellinese. Anche stavolta, mentre infuriano le voci su una nuova ondata di aggregazioni, il gruppo assicurativo fa una mossa a sorpresa e spunta nel capitale di Banco Bpm. E non con una puntata da poco: investe 300 milioni di euro e si accaparre l'1,5% della banca. Il dato è emerso dai verbali dell'assemblea dello scorso 16 aprile che ha rinnovato il cda dell'istituto milanese, confermando Massimo Tononi presidente e Giuseppe Castagna amministratore delegato.

Nel dettaglio, il gruppo presieduto Cimbri si è espresso a favore della lista del Cda contribuendo alla riconferma dei vertici. Il gruppo non si sbottona sui motivi della mossa, ma si limita a far filtrare che si tratta di una «partecipazione finanziaria». L'investimento equivale a meno dello 0,5% dei 63,3 miliardi di euro del portafoglio investimenti della compagnia ma a quasi il 10% dei 3,3 miliardi allocati allo scorso 31 marzo in «Equity and Funds».

Sta di fatto che lo stesso Cimbri, il quale è un manager che punta ad anticipare le mosse altrui, probabilmente si aspetta che qualcosa si muova nei prossimi mesi. Nelle scorse settimane, a chi gli chiedeva di replicare alle affermazioni dell'ad di Mps, Luigi Lovaglio, secondo cui «tutte le strade portano a Siena» ha replicato: «se ha detto così, evidentemente sarà così». Se veramente sarà matrimonio tra Bpm ed Mps, per un gruppo assicurativo potrebbe essere strategico essere presente nell'azionariato di uno dei due anche nell'ottica di ampliare la distribuzione dei propri prodotti in quello che diventerebbe senza dubbio il terzo grande polo bancario in Italia. Non sarebbe peraltro un'idea nuova: prima dell'offerta su Mediobanca, Cimbri si era dichiarato disponibile a rilevare il 10% di Mps in cambio di un accordo distributivo. La stessa Credit Agricole, primo azionista di Piazza Meda, ha rafforzato nel tempo la presa sull'istituto, anche per erigere un muro a chiunque sia interessato a scalare il suo partner commerciale: non a caso ha arrotondato la sua partecipazione proprio dopo che Unicredit ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto (poi fallita) su Bpm.

Tuttavia, il mercato sta speculando anche sulla possibilità di nozze tra Bper - di cui Unipol è primo azionista e Banco Bpm, una via poco battuta anche perché in passato il governo avrebbe visto di buon occhio le nozze tra Bpm ed Mps. La situazione al momento è fluida, per cui nessuno scenario è da escludere a priori: un'affermazione peraltro condivisa dall'amministratore delegato di Bper, Gianni Franco Papa, il quale ha detto nelle scorse settimane «mai dire mai» circa la possibilità di nuove mosse

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sul risiko bancario.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Da UniCredit a Mps, da Bpm a Generali: l'Italia rischia sul risiko

Finanza. Frammentazione dell'azionariato e partecipazioni incrociate espongono a nuove incertezze i centri di comando dei grandi gruppi

Fabio Tamburini


Da UniCredit a Mps, da Bpm a Generali: l'Italia rischia sul risiko

Trent'anni fa il sistema bancario italiano era molto frammentato, gestito spesso secondo logiche poco imprenditoriali, con una presenza prevalente di fondazioni in buona parte dei casi troppo vicine al mondo della politica. Poi la legge Amato nel 1990 ha messo la parola fine, o quasi, al rapporto fondazioni-banche e pochi anni dopo, nel 1994, il Testo unico bancario ne ha sancito la trasformazione in imprese. Così è cominciato il grande cambiamento che, attraverso privatizzazioni, aggregazioni e qualche pesante crisi bancaria, ha permesso di guadagnare in efficienza passando da foresta pietrificata, la famosa definizione di Giuliano Amato, a settore più efficiente di molti altri in Europa. A partire da quello tedesco che, invece, ha pagato il prezzo di un sostanziale immobilismo. La fotografia attuale, però, non risulta tranquillizzante perché diversi fronti sono in movimento con esiti incerti e rischi (ma anche opportunità).

All'appuntamento si presentano due banche ai vertici delle classifiche europee: Intesa e Unicredit, che insieme controllano già una ventina di istituti con sede in Europa. La differenza è che Intesa ha un azionariato stabile, garantito proprio dalle Fondazioni sopravvissute. E, per il momento, è rimasta alla finestra. Al contrario Unicredit è impegnata su più fronti: dalla scalata alla tedesca Commerzbank alla partecipazione in Generali, l'altro pezzo pregiato della finanza italiana dagli equilibri di comando da definire.

E proprio il gruppo Generali rappresenta un terzo punto interrogativo perché la partita per il suo controllo è aperta, a sua volta collegata con i destini di un terzo polo bancario: Mps-Mediobanca, nel mirino della Banca popolare di Milano (ma non solo). Nei giorni scorsi la banca guidata dall'amministratore delegato Andrea Orcel ha superato, tenendo conto dei derivati, il 50 per cento di Commerzbank ma, sotto certi aspetti, la situazione è surreale. Il futuro, non dichiarato, della banca tedesca è di essere fusa con un altro istituto di credito tedesco controllato al 100 per cento da Unicredit: la HypoVereinsbank (Hvb).

Resta il fatto che, se la razionalizzazione dovesse proseguire, ne uscirebbe comunque una realtà contradditoria perché i soci italiani di Unicredit sono molto frammentati: la Delfin della famiglia Del Vecchio (2,85 per cento), la Fondazione Crt (2,37 per cento) e poco altro. Commerzbank, dal canto suo, ha un blocco di soci tedeschi a prova di diluizione della quota, a partire dalla Repubblica federale tedesca con oltre il 12 per cento. Nell'ordine l'attivo totale a fine 2025 del gruppo Unicredit è di 870 miliardi di euro, la controllata Hvb (società non quotata) è a quota 270 miliardi, Commerzbank a 590 miliardi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Nasce così un gruppo, vigilato anche da normative e autorità in Germania, in cui la componente di business tedesca pesa significativamente mentre l'azionariato italiano è assai poco significativo. Non solo. C'è un secondo scenario da considerare: la mancanza di un gruppo di controllo forte espone Unicredit, che in Borsa capitalizza circa 111 miliardi, al rischio scalata, considerando che tra i principali azionisti ci sono investitori finanziari come Blackrock (poco meno dell'8 per cento), le finanziarie d'investimento americane Capital group (5,3 per cento circa) e Vanguard (4,56%), il norvegese Norges (intorno al 2,7 per cento).

Il controllo di Unicredit-Commerzbank è collegato a Generali, di cui è terzo azionista con il 9 per cento circa (considerando i diritti di voto). Qui entrano in scena le scelte di Delfin, socia al 10%, e forse perfino di Edizione, la holding dei Benetton che controlla il 4,8 per cento e dovrà decidere come liquidare in tutto o in parte la partecipazione di un fondatore del gruppo, Giuliana Benetton. Quali saranno le scelte della nuova gestione della finanziaria dopo la scalata di Leonardo Maria Del Vecchio? Di sicuro l'acquisto di quote degli altri eredi è stata possibile grazie a un finanziamento bancario da 11 miliardi che ha come capofila proprio Unicredit e che costa interessi elevati. Per questo partecipazioni finanziari come quella in Generali e in Mps (17 per cento) potranno essere cedute, con la banca guidata dall'amministratore delegato Andrea Orcel ovviamente ben posizionata in quanto capofila del maxi prestito insieme al colosso del credito francese Crédit agricole, terza banca più grande d'Europa con quasi 3 mila miliardi di attivo globale.

Qui il pensiero va a ser Francesco Guicciardini, scrittore e storico fiorentino del Cinquecento, a cui è stato attribuito il famoso modo di dire «Francia o Spagna purché se magna», sostituendo Spagna con Germania potrebbe calzare alla perfezione perché il Crédit agricole ha recentemente aumentato la partecipazione in Bpm al 22 per cento. Il ruolo della banca francese in Bpm è stato finora defilato, ma la partecipazione è importante e la banca milanese è candidata a un grande accordo con il Monte dei Paschi dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio, che a sua volta controlla Mediobanca con poco più dell'86 per cento ed è, di conseguenza, primo azionista di Generali con poco più del 13 per cento.

Sempre che per contrastare Bpm-Crédit Agricole non entrino in scena Bper-Unipol e relativa cordata (si veda il Sole 24 Ore del 6 giugno). Come si vede lo scenario è di partecipazioni incrociate e centri di comando da definire, da cui dipenderà l'assetto finale di Unicredit, Commerzbank, Generali, Banca Bpm e Mps-Mediobanca. Enrico Cuccia, deus ex machina di Mediobanca, amava ripetere: «Articolo quinto chi ha il denaro ha vinto».

Per questo avanza la preoccupazione che, alla fine, capitali tedeschi e francesi colgano l'attimo per conquistare posizioni dominanti. Al tavolo di questi scenari incrociati siede poi un convitato di pietra: la Procura della Repubblica di Milano, con l'inchiesta Monte dei Paschi di Siena-Mediobanca. Prima dell'estate 2025 è stata sul punto d'irrompere sulla scena bancaria, ma non è accaduto. Così i fatti hanno avuto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

il loro corso e l'azionariato di Mps è cambiato con l'ascesa di Francesco Gaetano Caltagirone e della Delfin dei Del Vecchio.

L'inchiesta però non è stata archiviata. In prima battuta sembrava destinata a non incidere più di tanto in quanto ormai i giochi erano fatti con la vittoria di Caltagirone e Delfin. Sta andando in altro modo. Delfin all'ultima assemblea di Mps ha votato diversamente da Caltagirone e la conseguenza è stata il clamoroso ritorno del licenziato Lovaglio, in asse con il presidente di Mediobanca, Vittorio Grilli. Ora il livello di attenzione è tornato alto e l'attesa è di nuovi colpi di scena, come conferma il lungo interrogatorio, in qualità di testimone, del banchiere Alberto Nagel, l'ex amministratore delegato di Mediobanca che fino all'ultimo ha tentato di opporsi a Caltagirone . © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Controllate e partecipate

Unipol entra in Banco Bpm con l'1,5% La società: "Quota finanziaria"

Mossa a sorpresa dell'assicurazione. Gli esperti: nuova fase del risiko


Unipol entra in Banco Bpm con l'1,5% La società: "Quota finanziaria"

Unipol entra a sorpresa in Banco Bpm. La compagnia guidata da Carlo Cimbri si palesa nel capitale dell'istituto di credito milanese con una quota dell'1,5%, emersa durante l'assemblea del 16 aprile scorso che ha confermato Massimo Tononi alla presidenza e Giuseppe Castagna amministratore delegato.

Da Bologna i vertici del gruppo assicurativo, azionista di riferimento di Bper, scelgono la via dell'understatement e definiscono la partecipazione una mera operazione finanziaria. L'investimento vale 300 milioni di euro ai corsi attuali di Borsa, cifra pari a meno dello 0,5% dell'intero portafoglio investimenti della compagnia (63,3 miliardi di euro), ma che d'altro canto assorbe quasi il 10% dei 3,3 miliardi allocati in azioni e fondi al 31 marzo scorso. La mossa, sottolinea più di un osservatore, riaccende i fari dei mercati finanziari in vista della seconda fase del risiko bancario italiano.

Il posizionamento di Cimbri si inserisce in un quadro complesso dominato dalle ipotesi di un'aggregazione tra Monte dei Paschi di Siena e lo stesso Banco Bpm.

L'operazione raccoglie il favore degli analisti per le sinergie potenziali, ma il percorso deve trovare contropartite soddisfacenti per Crédit Agricole, primo azionista del Banco, e fare i conti con la contrarietà del gruppo Caltagirone, secondo grande socio di Siena. Sullo sfondo resta l'attivismo di Bper, guidata da Gianni Franco Papa sotto la regia della stessa Unipol. Da inizio maggio è passato di mano il 23% del capitale di Mps e il 10% di Bper, segno di forti manovre speculative in corso. Per Bologna la partita senese si inserisce in una precisa strategia di crescita nella bancassicurazione, con l'obiettivo di subentrare ad Axa nel 2027. In questo schema, anche la quota del 13,2% in Generali ereditata tramite Mediobanca potrebbe trovare una collocazione di alto profilo istituzionale capace essere valorizzata. R. E. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere di Bologna

Controllate e partecipate

Il saggio Brizzi presenta domani con Nadia Urbinati la sua riflessione edita da Solferino

L'antica Roma così tradita

Un racconto dell'Occidente, dai valori che l'hanno creato allo sfacelo attuale


Il saggio Brizzi presenta domani con Nadia Urbinati la sua riflessione edita da Solferino

L'antica Roma così tradita

Un racconto dell'Occidente, dai valori che l'hanno creato allo sfacelo attuale

È straordinario che uno storico dell'antica Roma si occupi delle derive odierne dell'Occidente, di quel sistema che la civiltà antica ha contribuito a creare.

Nell'ultimo libro, La terra del tramonto. L'Occidente, i suoi dèi e i suoi demoni (Solferino, pp. 190, euro 17), Giovanni Brizzi, professore emerito di Storia romana dell'Alma Mater, con un piglio che unisce la profonda conoscenza del passato a una consapevolezza filosofica con cautela dichiarata non altrettanto approfondita, si interroga sui destini di quel meraviglioso prodotto dello spirito che è l'umanesimo. Se lo interroghi su cosa lo abbia spinto, risponde con una battuta: «È stato come il sogno di un fumatore d'oppio». E precisa.

«Non mi ero quasi mai spinto così fuori dalla disciplina.

Avevo compiuto un'incursione nella narrativa con Io Annibale. Memorie di un condottiero , in cui facevo parlare in prima persona il condottiero. Qui ho sentito il bisogno di discutere un modello culturale che ho amato fin da ragazzo, di segnare una pista per narrare la nascita del pensiero razionalista, attraversando la Grecia e Roma.

L'ho fatto perché sto per compiere 80 anni, e così mi sono permesso un'incursione in territori non del tutto miei. A scuola non capivo la simbiosi di filosofia e la storia e invece ora ne scorgo i legami».

In questo saggio appassionante, scritto come sempre con ricchezza di riferimenti e con aperture fino al mondo d'oggi, dopo aver discusso del passaggio dalla polis greca, magnifica costruzione però colpevole di bellicosità e frammentazione, alla civitas romana, capace di includere anche gli stranieri, o per lo meno le famiglie maggiorenti delle genti italiche fino alle guerre del II e I secolo avanti Cristo, Brizzi ragiona sui valori che hanno reso salda e attrattiva la civiltà romana. Oltre, appunto, alla capacità di trasformare gli avversari di ieri in cives , creando un'ecumene, i romani coltivavano l'honos , la virtus e soprattutto la fides , «il corretto comportamento», un concetto sacro che consentiva di intessere patti, iura , tra i popoli. Da queste altezze lo sguardo si sposta, percorrendo i secoli, fino a una conclusione pessimistica, a una visione quasi sconsolata dei fatti umani: «Da un occidente antico dei doveri perduti - virtus per l'individuo, fides come imprescindibile base di ogni rapporto reciproco tra uomini e genti - si può arrivare all'Occidente odierno? All'Occidente dei diritti proclamati per tutti, anche se poi non sempre davvero rispettai e difesi?». Qui stanno i demoni, mentre gli dèi del titolo risiedevano in eroi fondatori, come il fenicio Melqart, equivalente del nostro Ercole, o in sovrani condottieri resisi mitici quali Alessandro Magno, Annibale, Cesare, fino a Napoleone, che

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

trasforma in senso dinastico quella realizzazione dell'umanesimo che avrebbe voluto essere la Rivoluzione francese (qui lo storico ci ricorda la divinizzazione di eroi di cui parlava Evemero di Messina). Ma torniamo ai demoni. Appaiono soprattutto nella «Conclusione» del libro, dove l'interrogazione si sposta sul peso della ragione umana nel rapporto con Dio e su come siano stati traditi i valori fondamentali dell'umanesimo: «Come può essere che la civiltà capace di formulare i Diritti dell'Uomo e celebrare l'uguaglianza, la fraternità, l'amore da oltre due millenni abbia esportato violenza e orrore oltre gli oceani, promuovendo l'impresa coloniale con conseguenze perlopiù atroci?». E così continua a enumerare orrori, stragi, e a chiedersi il perché. Non arriva alla guerra in Ucraina e a Gaza, vicende - ci confessa «off the record» - troppo vicine e brucianti. Ma discute degli intrecci perversi tra tecnica ed economia e si chiede in un capitolo: «L'uomo è malvagio?». Molto altro scoprirà chi ascolterà la presentazione di questo sulfureo libro, in dialogo con la politologa Nadia Urbinati, domani alle 19 nel chiostro del Convento delle suore francescane in via Santa Margherita, per le «Parole nel Chiostro» di libreria Coop Ambasciatori.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere del Trentino

Coop e Cooperazione

Sait, magazzinieri esternalizzati Il giudice: «Licenziamenti legittimi»

Bocciato il ricorso di 11 lavoratori: operazione corretta. Per due dipendenti il punteggio era errato

Dafne Roat


TRENTO E PROVINCIA

Sait, magazzinieri esternalizzati
Il giudice: «Licenziamenti legittimi»

Bocciato il ricorso di 11 lavoratori: operazione corretta. Per due dipendenti il punteggio era errato

«Bypass, l'agati non delegittimi i sindaci»

Le avances in macchina poi sparisce il portafoglio Autostoppista a processo

Progetta il sito e il logo per un'associazione Negato il compenso

TRENTO Sait ha agito correttamente e la valutazione che ha portato all'esternalizzazione del magazzino per problemi organizzativi interni è stata «ragionevole». Il giudice Giorgio Flaim ha cassato le doglianze di undici lavoratori licenziati. Solo per due dipendenti ha accolto le ragioni del ricorso, ritenendo il licenziamento illegittimo per l'errata attribuzione del punteggio e ha ordinato il reintegro, ma uno di loro è già in pensione, l'altro era già stato reintegrato nel 2023, subito dopo la battaglia legale culminata nella pioggia di ricorsi.

La sintesi della corposa sentenza consegna la vittoria piena al consorzio, dopo anni di battaglie legali, sull'esternalizzazione del magazzino che aveva portato a 53 licenziamenti, ritenuti inizialmente «illegittimi» per «comportamento antisindacale» dalla giudice Giuseppina Passarelli.

Era luglio 2023. La sentenza era arrivata quasi un anno dopo la lettera di licenziamento inviata a una sessantina di lavoratori il 27 agosto 2022. Dopo la pronuncia per alcuni era stato trovato un accordo con il consorzio con incentivo all'esodo, mentre una quindicina aveva deciso di andare avanti. Undici lavoratori hanno presentato un ricorso attraverso l'avvocata Angela Modena, ma il giudice Flaim ha dato ragione al Consorzio delle cooperative di consumo trentine, assistito dagli avvocati Filippo Valcanover e Arturo Maresca.

La contesa è particolarmente complessa. In un documento di ben 269 pagine il giudice del lavoro analizza in modo scrupoloso il documento della difesa dei lavoratori smantellando uno dei principali motivi del ricorso principale e confermando la genuinità del contratto di appalto stipulato tra Sait e la società cooperativa Movitrento. Il progressivo aumento di magazzinieri della cooperativa rispetto a quelli dipendenti diretti di Sait aveva spinto il consorzio ad esternalizzare perché diventava difficile anche organizzare i turni.

Stesso contratto e stesse condizioni di lavoro.

Ma secondo i lavoratori, che contestavano anche la presunta «genericità dei criteri di scelta», l'appalto costituiva «un'interposizione illecita di manodopera». L'utilizzo da parte dei magazzinieri alle formali dipendenze di Movitrento, del sistema Voice «comporterebbe - questa la loro testi - il loro assoggettamento al potere organizzativo e direttivo di Sait e, quindi, l'integrazione di un'ipotesi di somministrazione irregolare di mera manodopera». Nel ricorso si parla di «una riduzione del personale "mascherata"» con «finalità diverse rispetto a quelle del licenziamento collettivo». Non è così per il giudice secondo il quale «non è configurabile un esercizio del potere organizzativo, direttivo e disciplinare, da parte

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di Sait e nei confronti di quei prestatori», si legge in sentenza. Se così fosse «significherebbe che per oltre un decennio - osserva - i lavoratori alle dipendenze di Movitrento, le organizzazioni sindacali, gli ispettori del lavoro e l'Inps sarebbero stati inerti nel reprimere una somministrazione irregolare di lavoro». Il Tribunale, che ha accolto i motivi degli avvocati di Sait, ha rigettato il ricorso dei magazzinieri anche in merito alla presunta «illegittima restrizione della platea di lavoratori» e l'«errata attribuzione dei punteggi in graduatoria». Infine Flaim ha dichiarato inammissibili anche le domande relative alle presunte informazioni false e fuorvianti che il consorzio avrebbe fornito ai sindacati in merito all'organizzazione e al trasferimento del ramo d'azienda. Ma facciamo un passo indietro. Il piano di riorganizzazione aziendale iniziale coinvolgeva una novantina di magazzinieri, 17 di loro avevano accettato il passaggio diretto a Movitrento e 3 si erano dimessi. Gli esuberi alla fine erano stati 53. Per alcuni era stato trovato un accordo, mentre altri hanno deciso di rivolgersi al giudice. In assenza di accordo Sait aveva applicato 3 criteri: anzianità di servizio, carichi di famiglia ed esigenze tecnico-organizzative assegnando un punteggio che, però, in un caso sarebbe stato errato. Il lavoratore aveva svolto anche un periodo in ufficio quindi avrebbe potuto essere trasferito. Per lui Flaim ha ordinato il reintegro e il pagamento di un risarcimento. Un'indennità, non superiore alle 12 mensilità, dovrà essere versata anche a un secondo lavoratore che ha vinto contro Sait. Per tutti gli altri i licenziamenti sono legittimi, ha stabilito il giudice.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere Romagna

Coop e Cooperazione

CANDIDATO A UN BANDO EUROPEO

Adriatico da salvare: piano da un milione contro il granchio blu e il calo del pescato

Si chiama Ecoadria-Restor il progetto promosso da Legacoop Emilia-Romagna


REGIONE

CANDIDATO A UN BANDO EUROPEO

Adriatico da salvare: piano da un milione contro il granchio blu e il calo del pescato

Si chiama Ecoadria-Restor il progetto promosso da Legacoop Emilia-Romagna

Con il ticket sui farmaci crolla la vendita di antibiotici

ROMAGNA Un piano di interventi da un milione di euro per salvare la pesca, da Goro a Rimini, combattere il granchio blu e rigenerare l'ecosistema marino.

Si chiama Ecoadria-Restor il progetto che mette insieme Legacoop Emilia-Romagna, Università di Ferrara, Delta 2000 e Consorzio Mediterraneo e che viene candidato al bando europeo Tasc-RestoreMed per il recupero degli ecosistemi costieri e la tutela delle comunità che ne dipendono. Restoration of Adriatic Marine Resources and Ecosystems, questo il nome per esteso del progetto vuole coinvolgere cooperative, comuni, scuole e cittadini e che se approvato e finanziato, partirà con le azioni operative entro la fine del 2026. I punti del progetto sono: controllo e valorizzazione del granchio blu, ripristino delle aree nursery delle vongole nella Sacca di Goro, sperimentazione di acquacoltura sostenibile basata sulla policoltura di mitili e ostriche, implementazione di interventi mirati per la riproduzione naturale di seppie e lumachine di mare lungo tutta la costa. E ancora creazione di habitat artificiali per incrementare la biodiversità marina, iniziative di monitoraggio partecipato e Citizen Science, per unire pescatori, acquacoltori, subacquei e studenti nella cura del proprio mare. Capofila è Legacoop Emilia-Romagna, che ha costruito la partnership a cui si affianca il know-how internazionale della fondazione spagnola Fundamar di Vigo.

I,annuncio arriva alla vigilia della Giornata Mondiale degli Oceani 2026 (8 giugno), il cui tema "Reimagine" impone di ripensare con urgenza il rapporto con il mare, si spiega. Grazie alle indagini preliminari condotte con il progetto Farclimate (Programma Horizon Europe), i partner hanno identificato le sfide più critiche per il comparto ittico regionale, accendendo i riflettori in particolare sulla Sacca di Goro e sul Compartimento Marittimo di Rimini.

Di fronte infatti a emergenze come il granchio blu e il calo del pescato, Ecoadria-Restor nasce per dare risposte concrete alla piccola pesca artigianale e all'acquacoltura: dalla drastica riduzione di specie ittiche bersaglio (come seppie e lumachine) fino alla vera e propria piaga del granchio blu, che negli ultimi anni ha di fatto azzerato la produzione di vongole veraci a Goro. «Con Ecoadria-Restor diamo una risposta di sistema a una crisi senza precedenti per i nostri mari. Abbiamo messo i territori al centro, unendo la forza della cooperazione, la ricerca dell'Università di Ferrara e l'esperienza di Delta 2000 e Consorzio Mediterraneo per non lasciare soli pescatori e acquacoltori. In linea con il tema `Reimagine' dell'Onu, vogliamo rigenerare la costa dell'EmiliaRomagna: transizione ecologica e adattamento climatico devono tradursi in nuove opportunità di sviluppo e in un ecosistema più resiliente da Goro a Rimini», sottolinea Christian Maretti, responsabile del settore Agroitticoalimentare di Legacoop

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere Romagna

Coop e Cooperazione

EmiliaRomagna. Ecoadria-restor si inserisce nella più missione Ue "Ripristinare i nostri oceani e le nostre acque entro il 2030".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nuova di Venezia e Mestre

Coop e Cooperazione

«Senza il Consorzio il Mose si ferma»

I fondi bloccati per l'Autorità preoccupano la laguna Devis Rizzo (Legacoop): «È l'unico ente a oggi in grado di garantire il completamento e la gestione dell'opera»

EUGENIO PENDOLINI


«Senza il Consorzio il Mose si ferma»

I fondi bloccati per l'Autorità preoccupano la laguna Devis Rizzo (Legacoop): «È l'unico ente a oggi in grado di garantire il completamento e la gestione dell'opera»

I sindacati lanciano l'allarme sul rischio dello stop delle attività e degli stipendi

GRAZIE 5X MILLE

La salvaguardia «Dobbiamo capire che o si garantisce la continuità aziendale del Consorzio Venezia Nuova, l'unico ente in grado di assicurare al momento la conclusione del Mose e la sua gestione, o qui da irresponsabili salta tutto». Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva e di Legacoop Veneto, non nasconde la sua preoccupazione e, al tempo stesso, la sua rassegnazione dopo l'allarme lanciato dall'Autorità per la laguna e dai sindacati sui soldi bloccati al ministero che impantanano l'azione di Consorzio (il gruppo di imprese che in questi anni ha costruito e gestito l'opera del Mose) e, di riflesso, l'Autorità per la laguna. O i soldi vengono trasferiti, e in tempi rapidi, dal ministero delle Infrastrutture alla sede di Rialto, a palazzo Dieci Savi, oppure rischia di fermarsi tutto. Letteralmente, tutto: opera di salvaguardia, manutenzioni, sollevamenti del Mose.

Dopo i primi campanelli d'allarme dello scorso dicembre, ora il problema si è ripresentato nuovamente al pettine. E con gli interessi. «Le lezioni del passato non sono servite a nulla», taglia corto Rizzo, «i fondi continuano a non arrivare. E non serve nemmeno entrare nel merito della questione: il punto fondamentale è che nessuno vuole mettere al centro il futuro della laguna.

Per l'ennesima volta per colpa di qualcuno stiamo mettendo a rischio la continuità aziendale del Consorzio Venezia Nuova. E come le altre volte, anche stavolta questo significa mettere a rischio il Mose e in definitiva Venezia. Il Mose non è finito, manca poco e bisogna farlo.

Ìl collaudo è previsto per il prossimo 30 giugno, ma perché sia finita l'opera manca ancora tanto, tra tutti i lavori alle bocche di porto e quelli ambientali. Se anche tutte le opere fossero finite e collaudate, oggi c'è un soggetto che possa sostituirsi al Consorzio e ricevere l'opera per avviare la sua gestione? No, per questo dico che oggi la priorità assoluta è garantire la continuità del Consorzio dal momento che l'Autorità non ha né soldi né la struttura».

Inevitabilmente, tutta questa situazione si fa sentire anche sull'attività in corso. I lavori per il completamento dell'opera, in realtà, proseguono. Ma a rilento. Le ditte quindi stanno continuando gli interventi.

Ma chi le paga? «La situazione è destinata ad esplodere», conclude Rizzo, «in questo momento, il Consorzio non sta fatturando perché non sa a chi farlo: se al Provveditorato o all'Autorità». Senza contare che molte imprese attendono ancora alcuni pagamenti del 2025. Soldi che però non erano stati utilizzati, visto il passaggio di consegne e l'avvicendamento tra Provveditorato e Autorità, e che quindi ora sono tornati al ministero delle Infrastrutture.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nuova di Venezia e Mestre

Coop e Cooperazione

Sei anni dopo la sua istituzione per legge, l'Autorità ha a malapena inserito le chiavi nel cruscotto e acceso il quadro, ma deve ancora mettersi in moto. A breve dovrebbero passare al nuovo ente 25 dipendenti dell'ufficio salvaguardia, poi si parla di una ventina tra Cvn e Thetis, per i quali però servirebbe una procedura pubblica, per valorizzare le esperienze maturate. Un quadro, insomma, preoccupante come hanno denunciato anche i sindacati a detta dei quali il rischio concreto è di arrivare al blocco completo, «dagli stipendi del personale alle forniture, dalla sostituzione delle bricole agli interventi programmati, tutto senza copertura finanziaria, oltre che da fine giugno di tutte le attività, a partire dai sollevamenti mettendo a rischio la città e compromettendo il percorso di salvaguardia occupazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Coop e Cooperazione

l'allarme delle cantine sociali: «Crisi senza precedenti»

Doccia fredda per il vino siciliano: consumi in calo e cooperative al collasso


Super Zes firma tra le carte «Una firma e si blocca tutto»
L'ALLARME DELLE CANTINE SOCIALI: «CRISI SENZA PRECEDENTI»
Doccia fredda per il vino siciliano: consumi in calo e cooperative al collasso

Il comparto vitivinicolo dell'Isola affronta il suo momento più buio. In un documento unitario, Confcooperative, Legacoop, Unicoop e Unci regionali lanciano un allarme drammatico: le cantine sociali siciliane, che da sole firmano il 78% della produzione totale, stanno vivendo una crisi senza precedenti.

Un mix letale di fattori mette a rischio la sopravvivenza delle cooperative e il reddito di migliaia di viticoltori. A pesare sono l'impennata dei costi di produzione, il boom degli oneri finanziari, la contrazione globale dei consumi e gli effetti sempre più devastanti dei cambiamenti climatici, che rendono difficilissimo collocare il vino sul mercato.

La stagione in corso si preannuncia drammatica: le centrali cooperative prevedono fin d'ora che il mercato non riuscirà ad assorbire il prodotto. Si profila così il problema di dover immagazzinare il surplus, che andrà a sommarsi alle giacenze degli anni precedenti.

Una situazione esplosiva per strutture che non sono semplici aziende, ma il principale strumento con cui i piccoli e medi produttori restano sul mercato, garantendo legalità, coesione e tutela del territorio. Se crollano le cooperative, avvertono le sigle, crolla la viticoltura siciliana.

Di fronte a questo scenario, le quattro associazioni chiedono con forza all'assessorato all'Agricoltura e al governo regionale di intervenire con immediatezza attraverso una duplice strategia. In primo luogo, serve una distillazione straordinaria per alleggerire il mercato nel breve periodo; in secondo luogo, occorre operare sul piano strutturale per favorire processi di aggregazione, capitalizzazione e potenziamento delle cantine, ottimizzando la trasformazione e incrementando la competitività. Senza interventi strutturali, queste criticità si ripresenteranno ogni anno.

Da mesi il movimento cooperativo denuncia l'emergenza e avanza proposte concrete, ma ora la pazienza è finita.

Le sigle sollecitano quindi la convocazione urgente di un tavolo operativo per definire provvedimenti straordinari e risorse certe per il settore.

Il tempo è scaduto: in assenza di risposte tempestive, le associazioni promuoveranno ogni iniziativa utile a difendere il lavoro, le comunità locali e il futuro della viticoltura.

Servono atti concreti, non promesse.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno

Coop e Cooperazione

Suoni inauditi Giovani talenti al centro Conservatori uniti sul palco di via Galilei

Livorno e Lucca: dal repertorio per strumento alle sperimentazioni elettroniche


Ascoltando storie e serenate nei rioni
Scenari di quartiere I protagonisti
Suoni inauditi Giovani talenti al centro
Conservatori uniti sul palco di via Galilei
Livorno e Lucca: dal repertorio per strumento alle sperimentazioni elettroniche

Livorno A "Suoni Inauditi" il concerto delle classi di composizione dei conservatori di Livorno e Lucca. Domani alle 17.30 uno dei momenti più significativi della rassegna, che mette al centro il lavoro delle nuove generazioni di compositori.

È il nuovo appuntamento della XIV edizione, curata dai professori Fabio De Sanctis De Benedictis e Pietro Bittolo Bon e promossa con il supporto di Unicoop Firenze. All' auditorium "Cesare Chiti" il concerto delle classi di composizione, un evento che vedrà protagonisti gli studenti del Mascagni e del Boccherini" di Lucca. La serata rappresenta uno dei momenti più significativi della rassegna, mettendo al centro il lavoro delle nuove generazioni di compositori e offrendo al pubblico l'opportunità di ascoltare opere inedite nate all'interno dei percorsi formativi dei due istituti. Il programma comprende infatti numerose prime esecuzioni assolute, a testimonianza della vitalità creativa e della continua attività di ricerca che caratterizzano gli studi di composizione contemporanea. Accanto a lavori di giovani autori saranno presentate anche composizioni di docenti e musicisti già affermati, in un percorso che attraversa differenti linguaggi e organici strumentali, dal repertorio per strumento solo alle formazioni cameristiche, fino alle sperimentazioni elettroniche ed elettroacustiche. Tra i brani in programma figurano composizioni di Girolamo Deraco e dello stesso Fabio De Sanctis De Benedictis, accanto a opere di Davide Biagini, Daniele Lo Vecchio, Altea Silvestri, Lorenzo Corsaro, Alessia Barducci, Cristian Casali, Remigio Fausto Delogu, Leonardo Falaschi, Paula Piñeiro Benítez, Gabriele Marchetti, Ian Da Preda e Niccolò Chiaramonti. Il concerto conferma inoltre la collaborazione tra i due conservatori. Info. Domani alle 17,30 al Mascagni in via Galileo Galilei. Ingresso libero fino a esaurimento posti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nazione (ed. Arezzo)

Coop e Cooperazione

Estate tra arte e storia I musei aprono ai bimbi

Tornano anche quest'anno i Summer Camp L'iniziativa dedicata ai bambini e dai 6 ai 10 anni


Provincia

L'ex pastificio cambia faccia
Diventa un centro polivalente

Concorso Pini
Le premiazioni

Estate tra arte e storia
I musei aprono ai bimbi

SAN GIOVANNI Un classico dell'estate sangiovannese. Tornano anche quest'anno i Summer Camp organizzati dal Museo delle Terre Nuove e da Casa Masaccio, centro per l'arte contemporanea, un'iniziativa dedicata ai bambini e alle bambine dai 6 ai 10 anni che avranno l'opportunità di vivere un'esperienza educativa coinvolgente tra arte, storia e laboratori creativi. L'appuntamento è fissato per l'11 e il 12 giugno con il Mini Campus, mentre dal 15 al 19 giugno prenderà il via il Campus settimanale. Per l'occasione i due musei di San Giovanni si trasformeranno in spazi di apprendimento dinamici, dove la conoscenza passerà attraverso il gioco, la sperimentazione e la partecipazione attiva. I campus si svolgeranno dalle 8.30 alle 16.30 e saranno organizzati in gruppi ristretti, composti da un minimo di sei a un massimo di dieci partecipanti, così da garantire attenzione, sicurezza e qualità delle attività proposte.

Per quanto riguarda i costi, il Mini Campus dell'11 e 12 giugno prevede una quota di partecipazione di 60 euro, mentre il Campus settimanale dal 15 al 19 giugno ha un costo di 140 euro, con pranzo escluso. È inoltre prevista una riduzione del 10 per cento per i soci Unicoop Firenze. L'iscrizione è obbligatoria, le famiglie interessate potranno selezionare il campus preferito e scaricare la relativa scheda di iscrizione. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare il Museo delle Terre Nuove al numero 055 9126213 o all'indirizzo e-mail info@museoterrenuove.it. In alternativa è possibile rivolgersi a Casa Masaccio | centro per l'arte contemporanea al numero 055 9126283 oppure scrivere a casamasaccio@comunesgv.it.

Mas. Bag.

La Nazione (ed. Arezzo)

Coop e Cooperazione

Social Movie L'IA entra in sala e cambia tutto

Oggi al cinema Eden il regista Paolo Sassanelli e l'incontro con il creativo pubblicitario Leobi


20

Arezzo

Tempo libero

Social Movie
L'IA entra in sala e cambia tutto

Oggi al cinema Eden il regista Paolo Sassanelli e l'incontro con il creativo pubblicitario Leobi

Accademia Italiana della Cucina Conviviale di Vegni

La ricerca sul quadrato zodiacale di Piazza Grande diventa un gioco

AREZZO Dopo l'apertura di ieri, entra nel vivo oggi l'edizione 2026 di Officine Social Movie al cinema Eden di Arezzo. Oggi pomeriggio dalle 16:30 saranno protagonisti i corti finalisti del Premio Unicoop Firenze - AI, con votazione in sala. A seguire la proiezione del film "Io sono qui" e l'incontro con il regista Simone Grazzi, prima della premiazione del corto vincitore consegnato da Daniela Ceccarelli, per la Sezione Soci Coop Arezzo di Unicoop Firenze. Alle 20:00 verrà presentato il cortometraggio "SofIA", con la partecipazione dell'attore e regista Paolo Sassanelli. Il cortometraggio in concorso affronta in modo originale il tema dell'intelligenza artificiale e delle sue implicazioni umane e relazionali. «Girare in uno spazio di soli 2 metri per 2 è una sfida estrema, quasi più un esercizio di precisione matematica che un atto creativo - dice Sassanelli - Il progetto è nato da una domanda: "Che genere ha l'intelligenza artificiale?"». Una riflessione che attraversa con ironia il film e che sarà approfondita nel dialogo con il pubblico. Volto noto di successi come "Un Medico in Famiglia", "L'Ispettore Coliandro" e "Song'e Napule" (Nastro d'Argento come miglior attore non protagonista), Sassanelli ha costruito un importante percorso anche come autore e regista, ottenendo candidature ai David di Donatello e riconoscimenti internazionali. La serata sarà arricchita da altri ospiti: l'incontro col visual effect artist Carmine Agnone e con il creativo pubblicitario Leobi l'aretino Leonardo Bigliazzi, oltre alla premiazione del Premio Miglior Regia. Officine Social Movie torna ad accendere il Cinema Eden per la settima edizione interrogandosi sul tema più discusso: l'Intelligenza Artificiale. Un lavoro condiviso con gli studenti del Liceo Artistico, protagonisti insieme a Oma e Officine della Cultura. Quattro i giorni fino al 9 giugno, con appuntamenti pomeridiani e serali ad ingresso gratuito. Presidente di giuria Ottavia Piccolo. Domani alle 18:30 il Premio Libertà di Gusto, consegnato da Bruno Tommassini, Giuria Popolare, Miglior Interprete e il Premio Miglior Colonna Sonora.

Alle 20:30 sarà proiettata la web series di Educazione Cinica "I'm Not a Robot", poi l'incontro con l'attore Francesco Alberici.

Angela Baldi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Gazzetta del Mezzogiorno

Concorrenza GDO

L'ASSEMBLEA DI BILANCIO A VIESTE L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI FERDINANDO: APRIREMO A LOCOROTONDO IL PROSSIMO MESE, PUNTIAMO A CRESCERE ANCORA

Conad Adriatico, l'avanzata pugliese

La presenza capillare in Salento e la sfida nel Barese. Meglio soltanto in Abruzzo


Conad Adriatico, l'avanzata pugliese
La presenza capillare in Salento e la sfida nel Barese. Meglio soltanto in Abruzzo

l Una Puglia in forte crescita per numeri di punti vendita e fatturato, Bari città da «espugnare». Sono alcuni dei dati emersi nell'ambito dell'Assemblea di bilancio di Conad Adriatico che si è tenuta a Vieste. «La Puglia per noi è diventata la seconda regione per fatturato e numero di punti vendita dopo l'Abruzzo, che è la nostra regione regina in termini di valore - sottolinea Antonio Di Ferdinando, amministratore delegato di Conad Adriatico -. Questo dà la misura della sua rilevanza.

Siamo molto capillari nel Salento, meno nel Barese. Il prossimo mese apriremo a Locorotondo, abbiamo avviato un ipermercato ad Andria che era un ex Coop ed entro fine anno puntiamo anche a riaprire il centro commerciale dove insiste.

Questo dimostra cosa la Puglia rappresenti per noi: è prima per numero di abitanti, quindi riuscire a crescere ancora di più significa portare a casa numeri notevoli. Per Bari città, ci stiamo provando da anni e speriamo di portare a conclusione alcuni dei nostri progetti».

La cooperativa ha chiuso un 2025 importante. In un contesto macro economico incerto, il bilancio certifica un fatturato complessivo di oltre 2,35 miliardi con un incremento del +4,83% rispetto al 2024 e una quota di mercato del 17,64% nei territori di riferimento: Abruzzo, sud Marche, Molise, Puglia, Basilicata e Balcani con Albania e Kossovo. Nell'Assem blea ai 261 soci imprenditori è stato presentato un piano triennale di investimenti da oltre 270 milioni di euro.

Una comunità quella di Conad Adriatico, una famiglia a vedere i tantissimi soci arrivati a Pugnochiuso di Vieste per l'assemblea annuale. I bambini che corrono, tanti che si ritrovano a bordo piscina in una clima di relax, fotografia di un concetto mutualistico che si legge sui volti. «Ricordo quando 20 anni fa accettammo la sfida dei Balcani, il prossimo mese siamo a Tirana proprio per l'anniversario della prima apertura in Albania - racconta Di Ferdinando sorridendo -. Non era facile parlare di cooperazione. Oggi ci troviamo in una realtà completamente diversa e 34 punti vendita.

Per il prossimo anno spero di potervi raccontare uno sviluppo importante».

Non solo prodotti alimentari, da anni ormai Conad Adriatico ha puntato sulla ristorazione legata ai punti vendita che nel tempo è diventato il punto di forza del sistema (con le parafarmacie) grazie all'alta marginalità e fatturato. Un centro di grande ristorazione, da 250 sedute, permette un fatturato annuo da 2,4 milioni e un utile di 700mila euro. «Riusciamo ad offrire un pasto completo a 12 euro - spiega il direttore generale Walter Boccuni -, intercettiamo le famiglie che specie la domenica vengono a pranzare da noi, i tanti anziani, i turisti nelle località costiere».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Gazzetta del Mezzogiorno

Concorrenza GDO

Un bel successo quello di Conad Adriatico nel 2025, con tanta voglia di non fermarsi, ma puntare sempre ad essere vicini alle persone. E strategia essenziale: potenziare la rete logistica che permette ai punti vendita di approvvigionarsi. In Puglia solo l'anno scorso si è attivata la piattaforma di Grottaglie. «Che è partita molto bene e sta crescendo. Il territorio di Conad Adriatico è molto lungo, dire che riusciamo a distribuire anche nel più piccolo centro è il nostro orgoglio. Quel valore sociale centrale nella nostra filosofia di vita e aziendale», conclude Boccuni.

«La cooperazione non è solo un modello organizzativo - mette in rilievo Emiliano Ciaschetti, presidente Conad Adriatico -: è come intendiamo lo sviluppo, mettendo al centro le persone e costruendo qualcosa che duri nel tempo».

Un valore che trova forma anche attraverso gli oltre 20 progetti attivi della Fondazione Conad, tra questi la stretta collaborazione con le Caritas di Cerignola e Potenza. Conad Adriatico in Puglia e Basilicata conta al momento 189 punti vendita e 87 soci; un giro d'affari di circa 818 milioni e una quota di mercato che in Puglia è del 12,77%.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Gazzettino (ed. Treviso)

Concorrenza GDO

Mega, via libera al salto: da media a grande struttura di vendita

MAURO FAVARO


Minaccia l'ex con coltello e pistola: «Se chiami la polizia ti sparo»

Mega, via libera al salto: da media a grande struttura di vendita

VILLORBA C'è l'okay per il nuovo supermercato Mega nell'area dell'ex Mondial, lungo la Pontebbana.

Il progetto della società Unicomm Srl per il passaggio da media struttura a grande struttura di vendita (da 2.500 a 4.210 metri quadrati), a prevalenza alimentare, non dovrà essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale. La Provincia ha formalmente recepito il parere del comitato Via, compreso quello relativo all'aspetto acustico e dell'inquinamento luminoso. Il comitato tecnico provinciale si era riunito il 21 maggio. «Ha valutato gli elaborati agli atti e le problematiche connesse all'attuazione del progetto presentato dal proponente Unicomm Srl - si specifica - non rilevando effetti negativi significativi, né diretti né cumulati. Ha quindi espresso parere favorevole in ordine all'esclusione del progetto di dalla procedura di Via».

Alla fine il nuovo supermercato, che sta già prendendo forma, si estenderà su una superficie complessiva di oltre 4.200 metri. In questa, 3.510 metri quadrati saranno dedicati al settore alimentare e 700 metri quadrati ad altri tipi di merce.

«La proposta va di fatto ad attuare quanto già prefigurato dal vigente quadro urbanistico, con particolare riferimento al Piruea ex Mondial - si legge nel parare del comitato Via l'intervento dà completamento a quanto già autorizzato e realizzato, dando completezza al disegno urbano ed edilizio già definito e vigente». Sul fronte dei parcheggi è prevista la realizzazione di 243 stalli. Con 52 esterni, accessibili 24 ore su 24. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno (ed. Monza Brianza)

Concorrenza GDO

Carrelli sull'area comunale Pace fatta col supermercato

Chiusa la lite sui 238 metri quadrati extra finiti per errore al centro commerciale La transazione è stata approvata in Consiglio, l'opposizione: «Troppo poco»


IL PASTICCIO DI SEVESO
Accordo e polemiche
Carrelli sull'area comunale
Pace fatta col supermercato
QUALITÀ E CONVENIENZA PER IL TUO MENÙ
migross
VAREDO

di Gabriele Bassani SEVESO Si chiude con l'approvazione a maggioranza di un atto di transazione il 'pasticcio' del nuovo supermercato Aldi di Seveso, realizzato in via Tonale nell'area dell'ex hotel Vecchia Brianza, occupando però anche una parte di terreno comunale, come emerso da successive verifiche.

La vicenda si trascina da diverso tempo e l'opposizione aveva presentato anche un esposto in Procura. Un anno fa l'Amministrazione comunale aveva emesso un'ordinanza contro la quale Aldi ha opposto ricorso al Tar, ora l'accordo. A riassumere la vicenda in aula è stato l'assessore Michele Amato, spiegando che l'errore nasceva da una discordanza tra le mappe catastali e i piani particolareggiati presentati per l'edificazione del nuovo supermercato. L'assessore ha spiegato che c'è stata una fase di contradditorio tra le parti e che alla luce di quanto emerso, la società ha fatto una proposta conciliativa: «Ci frazionerebbero le aree di metratura pari a quelle previste all'epoca che oggi sono all'interno del loro lotto catastale e le cederebbero mantenendo la manutenzione per vent'anni e in più propongono anche la realizzazione di un piccolo parchetto giochi fruibile negli orari di apertura del supermercato. Si è ritenuto - conclude l'assessore - di portare avanti questa proposta perché andando avanti nel giudizio non c'è una evidenza chiara di poter risolvere positivamente il contenzioso».

Una soluzione che non piace alle opposizioni che contestano l'intera gestione della vicenda da parte della maggioranza.

«Ci sono errori clamorosi che si sarebbero potuti evitare se solo il piano fosse passato in commissione paesaggio, come da noi richiesto», ha obiettato Giorgio Garofalo di Seveso Futura.

La questione riguarda 238 metri quadrati di terreno comunale alberato con un filare di alberi e distanze non rispettate dalla nuova costruzione. Tra gli interventi più incisivi, quello di Pietro Aceti della lista Con Butti per Seveso, che ha contestato una trattativa al ribasso dell'Amministrazione comunale: «Bisognava essere più decisi e dire o abbatti o mi paghi. Invece ci stiamo accontentando di due cocomeri e un peperone. Se fosse giardino di casa vostra fareste lo stesso?» La proposta è stata approvata con i 10 voti favorevoli della maggioranza e i 5 contrari dell'opposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nuova di Venezia e Mestre

Concorrenza GDO

La strategia di Despar nel Nordest «Nuovi investimenti e filiera corta»

L'ad Francesco Montalvo racconta la reazione dei consumatori alle difficoltà «Le persone fanno più volte la spesa ma comprano meno per non sprecare L'attenzione ai prezzi ormai è una costante, assieme alla ricerca di qualità»

LUCA PIANA


Economia

La strategia di Despar nel Nordest «Nuovi investimenti e filiera corta»

Luca Piana L'intervista «Rispetto a qualche anno fa, l'attenzione nel fare la spesa è diventata un comportamento a prescindere dalle difficoltà del momento, e non riguarda soltanto i prezzi. Ovviamente le persone fanno sempre attenzione e si comportano in maniera consapevole, chiedendo il giusto prezzo. Allo stesso tempo, però, prendono in considerazione una serie di valori tangibili e intangibili che le aziende come la nostra devono interpretare al meglio».

Francesco Montalvo, amministratore delegato di Despar Nord, racconta così come la catena di supermercati sta vivendo questa fase non facile dell'economia, al termine di un 2025 dove il gruppo ha visto il fatturato crescere dell'1,50% in Veneto e del 2,7% in Friuli Venezia Giulia.

Dottor Montalvo, con la benzina a due euro, non ci sono stati effetti sulle vendite?

«Più che il volume, è cambiata la frequenza. Le persone vanno più spesso a comprare ma magari non fanno la spesona. Fanno attenzione agli sprechi, un processo che era in corso da tempo e che le difficoltà attuali stanno facendo diventare ancora più importante. Come le ho detto, però, ci sono anche altri valori che le persone cercano, ai quali devi dare una risposta».

Mi fa un esempio?

«Sul fresco, la qualità è essenziale, anche qui con grande attenzione al giusto prezzo. Sui beni fondamentali, devi avere grande profondità d'offerta, con diverse fasce di prezzo. Ma devi averla anche su quei prodotti dove sta crescendo la concorrenza degli specializzati».

L'inflazione, dunque, non puoi riversarla direttamente sui prezzi negli scaffali?

«Noi certamente non l'abbiamo fatto. Le rinegoziazioni che in qualche caso abbiamo dovuto subire con i fornitori, le abbiamo assorbite noi. Forse in questi ultimi mesi abbiamo addirittura migliorato il nostro posizionamento prezzo a scaffale, preferendo rafforzare le nostre quote di mercato».

Quello descrive è un mercato fortemente concorrenziale.

Come si può reggere?

«Secondo noi è importante avere idee chiare e basi solide. La qualità è un concetto che prescinde

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dalla convenienza o meno, devi averla su tutte le fasce di prezzo e per farlo devi investire. Noi lo facciamo in generale ma in particolare sulla nostra marca privata. Nei rapporti con i fornitori e nei capitolati che forniamo loro, stiamo costruendo un valore intrinseco molto forte sia nei prodotti di primo prezzo del nostro brand S-Budget, che si confronta con i discount, sia in quelli Despar Premium. La nostra piramide di assortimento, da questo punto di vista, ha pochi competitor».

Quanto vale sulle vostre vendite la marca privata e fino a che valore può arrivare?

«Siamo sopra i tre prodotti ogni dieci venduti, vogliamo arrivare a quattro».

Su un fatturato di 2,87 miliardi, salire da 3 a 4 prodotti vuol dire un incremento che sfiora i 280 milioni di euro.

«È uno sforzo importante, perché vuol dire dare risposte a quei valori di cui le ho parlato prima. La marca privata dal punto di vista strategico rappresenta al massimo la nostra azienda.

Ci sta dando un grande aiuto a costruire il nostro principio di fidelizzazione e di posizionamento: se il cliente vede il marchio Despar, deve sapere che sta comprando un prodotto di altissima qualità, frutto di un capitolato formulato con i fornitori dove le qualità organolettiche e di sicurezza alimentare sono definite con grande rigore».

Despar ha un forte legame con il territorio, oltre 600 produttori di "Sapori del territorio" in Veneto e 150 in Fvg. Come si concilia la marca privata con la filiera corta?

«Il legame deriva dal patto che stringiamo con i nostri fornitori. Facciamo grande attenzione a non chiedere quantitativi che per loro non sarebbero sostenibili, per non metterli in difficoltà e per garantire la qualità che ci serve. In questo modo possono crescere con noi».

Ci fa degli esempi?

«La Moretto Farm di Crocetta del Montello. Produce lattughe, radicchio, miele in agricoltura acquaponica, che puoi trovare solo in nove dei nostri Interspar ed Eurospar in Veneto. Oppure i vini della Cantina Sassocorno, di Corno di Rosazzo, che privilegia le varietà autoctone. Anche in questo caso li trovi solo in alcuni negozi del Friuli Venezia Giulia. L'azienda agricola Farma Jackne, a San Giovanni di Duino, ha la passione per l'apicoltura e i distillati, così ha creato un Honey Gin. Lo trovi solo in tre dei nostri negozi, a Trieste». Per stare sul mercato, servono grandi investimenti. Aprirete nuovi punti vendita? «La nostra scelta è soprattutto rinnovare quelli che abbiamo. L'anno scorso tra Veneto e Friuli Venezia Giulia abbiamo investito quasi 35 milioni, quest'anno faremo lo stesso». Iniziate a sentire gli effetti del calo demografico? «In alcuni luoghi sì, soprattutto i più isolati. Ma avere negozi affiliati ci permette di stare in Comuni di montagna dove uno diretto non sarebbe sostenibile. Non abbandoneremo il territorio e il servizio a tutte le comunità rimarrà sempre parte fondamentale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

del nostro operare». © RIPRODUZIONE RISERVATA 999 Milioni di euro Il fatturato al pubblico di Despar Nord in Veneto nel 2025, in crescita dell'1,49% sul 2024 Un'immagine dell'Interspar di Castelfranco Veneto Francesco Montalvo Ad di Despar Nord.

La Prealpina

Concorrenza GDO

PROFESSIONISTI IN AZIONE

Colpo grosso al supermercato

Aperta la cassaforte del Lidt

LUIGI CRESPI


Colpo grosso al supermercato

Geloso della sua ex le fa un blitz in Versilia

ARRESTATO L'uomo era già stato condannato nel 2020

dai Comuni

CANEGRATE- Un colpo da professionisti che ha fruttato un bottino di migliaia di euro. Quanti, per il momento è ancora presto per dirlo, perché i conteggi sono ancora in corso. Quel che è certo, è che nella notte tra giovedì e venerdì ignoti sono riusciti a introdursi nel supermercato Lidl di via Fratelli Bandiera a Canegrate (nella foto) e ad aprirne la cassaforte, agguantando tutti i contanti che c'erano all'interno.

Nessuno si è accorto di niente, l'allarme non è scattato. Di quello che era successo i dipendenti si sono accorti solo la mattina successiva, quando all'apertura del punto vendita hanno trovato la cassaforte squarciata e vuota.

In base a una prima sommaria ricostruzione, per arrivare alla cassaforte i ladri avrebbero forzato una porta interna che non era collegata al sistema di allarme. Una volta arrivati alla cassaforte, avrebbero tagliato l'acciaio con un flessibile. Un lavoro lungo e meticoloso, che per forza di cose ha richiesto del tempo. Ma i ladri evidentemente non avevamo fretta e si sono presi tutto il tempo necessario: quando l'acciaio finalmente ha ceduto, hanno preso i cotanti e se la sono data a gambe, sparendo nella notte.

Sul colpo indagano i carabinieri della compagnia di Legnano: come sempre in questi casi, gli investigatori hanno concentrato la loro attenzione anche sulle telecamere che sorvegliano la zona, anche se se le ricerche sono complicate dal fatto che non è stato possibile ricostruire con precisione l'orario in cui i ladri sono entrati in azione. Pochi dubbi, comunque, sul fatto che a svuotare la cassaforte del punto vendita Lidl di via Fratelli Bandiera sia stata una banda di professionisti. Nulla è stato lasciato al caso, dalla scelta dell'obiettivo fino al momento in cui passare all'azione, così come le modalità usate per aprire il forziere. Come successo spesso per i bancomat, i ladri avrebbero ad esempio potuto aprire la cassaforte riempiendola di gas esplosivo, per poi farlo detonare al momento opportuno. In questo modo probabilmente avrebbero però svegliato mezzo paese, attirando l'attenzione delle forze dell'ordine e riducendo di conseguenza al minimo il tempo per raccogliere le banconote, che tra l'altro avrebbero rischiato di essere danneggiate nell'esplosione. L'utilizzo del flessibile ha invece permesso un lavoro più "pulito" e ha dato modo ai ladri di passare tranquillamente in rassegna quello che c'era in cassaforte. Per permettere la conta dei danni, il supermercato è rimasto chiuso al pubblico per tutta la giornata di venerdì. Ieri mattina ha invece riaperto regolarmente, ma una squadra di operai era ancora al lavoro per ripristinare infissi e arredi distrutti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Enrico Galasso

Enrico Galasso - "Consumi in calo, inflazione troppo alta Peroni punta sulla birra analcolica"

L'ad del gruppo: "La burocrazia legata alla sostenibilità rischia di essere un peso per le aziende"

NINA FRESIA


Enrico Galasso
"Consumi in calo, inflazione troppo alta Peroni punta sulla birra analcolica"
L'ad del gruppo: "La burocrazia legata alla sostenibilità rischia di essere un peso per le aziende"
Unipol entra in Banco Bpm con l'1,5% La società: "Quota finanziaria"

NINA FRESIA MILANO «I consumi, con l'aumento dell'inflazione, sono in difficoltà.

Le accise sono più alte rispetto alla media europea. E la burocrazia legata alla sostenibilità, come il regolamento Ue sugli imballaggi, è pesante per le aziende». Si possono riassumere così le sfide che Enrico Galasso, amministratore delegato di Birra Peroni, elenca per il futuro della filiera italiana della birra. La sua azienda, parte del gruppo giapponese Asahi, fattura oltre 590 milioni di euro, producendo oltre 6,5 ettolitri di birra (dato del 2024), di cui oltre il 2,5% per il mercato estero. E l'ad non nasconde che con lo scoppio del conflitto in Medio Oriente i problemi già presenti sono diventati più difficili da fronteggiare. Anche per questo Galasso rivolge lo sguardo a nuovi mercati, come quello del no-alcol: Asahi punta a raggiungere una quota del 20% di prodotti analcolici nel suo portafoglio entro il 2030.

Che impatto ha avuto la guerra in Medio Oriente?

«Siamo sensibili, per la produzione e per la logistica, all'aumento del costo dell'energia.

Il business Peroni in Medio Oriente è in questo momento molto compromesso, anche per la catena di approvvigionamento. Ma non abbiamo ancora visto tutte le conseguenze della crisi in Iran, specie sul consumatore».

Cioè?

«Stiamo cominciando a percepire un aumento dell'inflazione e dei costi produttivi. Questo genererà ancora più inflazione e, quindi, un forte impatto sui consumi: un consumatore preoccupato è un consumatore meno predisposto ad acquistare».

Come si può agire?

«Nell'ultimo ventennio siamo stati abituati ad avere una crisi ogni 7 o 8 anni. Adesso ne abbiamo una all'anno: come aziende dovremo diventare più agili nell'affrontarle per gestire il rischio in modo mirato e pianificato».

Il mercato del no-alcol è una strada o sembra più una moda passeggera?

«È un mercato legato a una nuova tendenza sempre più radicata nei consumatori. Dai giovanissimi agli over 40, in tanti stanno ponendo più attenzione allo stare bene e in salute. E per questo si pensa alla moderazione: una bevanda con lo stesso gusto e ingredienti della birra, ma senza alcol.

Innovare è importante, non solo lanciando nuovi prodotti».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Cosa intende?

«Bisogna capire continuamente come migliorare, anche a livello comunicativo. Individuare nuovi posizionamenti, aree o territori rilevanti per i consumatori. L'innovazione può emergere da chiunque all'interno dell'azienda, spesso le idee migliori vengono dai venditori che parlano con i clienti o da chi nel marketing è a contatto con chi acquista». Produrre birra richiede grandi quantità di risorse idriche ed energetiche. È possibile ridurre l'impatto ambientale della filiera? «Non solo è possibile, ma è necessario. Tutto il comparto del food and beverage italiano non può prescindere da questo tema. Noi in questo siamo impegnati, ad esempio mettendo a disposizione degli agricoltori tramite Campus Peroni le conoscenze per irrigare e seminare in modo sostenibile. Ma serve una maggiore chiarezza normativa». A cosa si riferisce? «La burocrazia legata alla sostenibilità aumenta e rischia di diventare un peso per le aziende. Penso alla norma sulla deforestazione. O al regolamento europeo sugli imballaggi, che impone dei vincoli per il 2030. Nonostante sia stato approvato più di un anno fa, ancora non abbiamo chiaro come dovrà essere implementato. Al netto del fatto che rappresenta anche delle criticità in termini di fattibilità». Quello del taglio delle accise introdotto nella legge di Bilancio è un segnale positivo da parte del governo? «Apprezziamo il taglio, ma non è sufficiente per una categoria sotto pressione per l'aumento dei costi e la riduzione del potere di acquisto dei consumatori. Lo cogliamo come un segnale di interesse che ha più un valore simbolico che materiale. La riduzione è marginale e il costo delle accise in Italia è ben superiore alla media europea». Cosa chiedete alle istituzioni? «La nostra filiera è lunga e tradizionale. Per questo chiediamo soprattutto maggiore stabilità governativa e normativa. Noi siamo collegati con oltre duemila agricoltori di orzo, ma l'intero settore brassicolo occupa 110mila persone, generando 10 miliardi di valore. Il ciclo di vita dei nostri prodotti richiede tempo e pianificazione. L'Italia avrebbe poi bisogno di una strategia energetica ben definita». Che benefici porterebbe alle aziende? «I marchi del nostro Paese che esportano competono con gli altri. E noi oggi paghiamo l'energia il doppio rispetto ad alcuni competitor europei. Per un mercato come quello della birra, dove i costi energetici sono molto rilevanti, non è sostenibile».- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere di Bologna

Economia, consumi e società

«Frutta e verdura banalizzate, tornino a essere centrali» A luglio il Caab entra alle Erbe

Piazza Santo Stefano è stata vetrina dei prodotti del Centro agroalimentare

Ludovica Brognoli


Economia

«Frutta e verdura banalizzate, tornino a essere centrali» A luglio il Caab entra alle Erbe

Piazza Santo Stefano è stata vetrina dei prodotti del Centro agroalimentare

BIOGRAFILM

BIOGRAFILM PODCAST AWARD

«Di solito, in piazza Santo Stefano, ci si viene per vendere. Noi però non vendiamo nulla: oggi offriamo l'ortofrutta per metterla al centro, per sottolineare che non è solo un contorno». È questa la premessa con cui ieri è stata inaugurata «Caab and the City», la manifestazione realizzata dal Centro agroalimentare di Bologna, per promuovere la frutta e la verdura di stagione.

A spiegarlo è il presidente Caab, Marco Marcatili, mentre accanto a lui, in una decina di bancarelle, vengono offerte gratuitamente diverse tipologie di insalate e pomodori, ma anche ciliegie, ananas e kiwi solo per dirne alcune e ne vengono chiarite proprietà nutritive e origini geografiche. Un'occasione, secondo Marcatili, utile per assaggiare e far riscoprire i prodotti, ma anche per farsi delle domande. Sul fatto, per esempio, che «il consumo di ortofrutta è andato dimezzandosi dagli anni 80. Che la trattiamo come un contorno, anche perché il prodotto è stato banalizzato da alcuni canali distributivi e i costi, spesso, non aiutano».

In primo piano, durante l'evento, c'è poi il tema dell'aumento dei prezzi, acuito dal blocco dello «Stretto di Hormuz, che ha innalzato il costo energetico con ricadute sul trasporto, sugli imballaggi, sui fertilizzanti» e quindi «sul costo finale del prodotto», come sottolinea Valentino Di Pisa, presidente di Fedagromercati-Confcommercio. A questo, aggiunge, si somma il problema degli «stipendi che non sono equiparati al costo della vita: la cosa, chiaramente, ha un riflesso anche sulla diminuzione dei consumi». A denunciare la difficoltà dei piccoli esercenti, infine, c'è Massimo Zucchini, presidente di Confesercenti Bologna: «I dati nazionali negli ultimi anni parlano di una quantità di chiusure incredibile. Noi dice siamo convinti che il commercio di vicinato sia invece la cosa che può cambiare l'immagine e mantenere la qualità delle nostre città».

L'evento, per Marcatili, è anche l'occasione per ribadire che Caab prenderà in gestione il Mercato delle Erbe. «Da luglio annuncia riferendosi al mercato ortofrutticolo che ha sede nel cuore di Bologna spero formalizzeremo». Perché, chiarisce, «avere un punto centrale, ci aiuta a rendere i prezzi accessibili, allungare gli orari di accessibilità, fare dei passaggi generazionali, organizzare dei punti di delivery. Ci consente cioè di sperimentare alcune cose». I dettagli concreti dell'accordo, tuttavia, sono ancora da chiarire per chi quel mercato lo vive ogni giorno: interrogato sulla situazione, il presidente del Consorzio del Mercato delle Erbe, Mino Nigro, spiega infatti di non conoscere i particolari dell'operazione. «Martedì prossimo avremo un incontro con Comune e Caab: ci devono ancora raccontare tutti i termini e le cose che hanno pensato». Se l'ingresso di Caab come nuovo gestore del Mercato delle Erbe era cosa nota, non si può dire lo stesso sui criteri e le tempistiche con cui si faranno i bandi per i negozi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Non si sa, spiega Nigro per fare un esempio, «se verranno fatti prima quelli per i negozi vuoti e poi tutti gli altri». Intanto, per il prossimo autunno, è in programma la partenza di un progetto che aprirà il Mercato delle Erbe alle fasce di popolazione in condizione di povertà relativa, offrendo la possibilità di fare la spesa in modo agevolato. L'obiettivo, come anticipato qualche giorno fa da Andrea Segrè, consigliere speciale del sindaco di Bologna per le politiche alimentari, è permettere anche a chi è in condizioni di difficoltà economiche di fare la spesa come accade in un emporio solidale. «Il diritto al cibo afferma Segrè deve essere per tutti».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

MARKETING SPORTIVODA WIMBLEDON A ROMA

Lavazza, i mercati del tennis accelerano l'espansione del brand

M. Bel.


Lavazza, i mercati del tennis accelerano l'espansione del brand

Quello degli investimenti "pubblicitari" di Lavazza nel tennis può essere considerato a tutti gli effetti un caso di scuola del marketing sportivo. Da quando l'azienda torinese, nata fondata nel 1895, ha deciso di supportare il proprio processo di crescita internazionale, associando il suo brand a quello dei principali tornei di tennis espressione dei mercati di riferimento, non solo il fatturato è cresciuto (nel 2025 a quota 3,9 miliardi di euro), ma le fonti di ricavo si sono invertite: la componente estera è infatti passata dal 30 al 70 per cento.

Si è trattato di scelte lungimiranti che hanno fatto leva sulle caratteristiche "ontologiche" delle manifestazioni tennistiche, «che di per sè rappresentano rispetto ad altri eventi sportivi delle piattaforme esperienziali - spiega Carlo Colpo, Chief Marketing Officer di Lavazza Group - in cui gli spettatori vivono il site nell'arco della giornata, anche per sei, sette ore, e quindi hanno tempo per dedicarsi al cosiddetto food and beverage, ricercando un prodotto di qualità, in un contesto che è di eccellenza ma non elitario. Una dimensione che si sposa perfettamente ai nostri valori».

Lavazza ha fatto il suo esordio nel grande tennis a Wimbledon nel 2011, per poi passare al Roland Garros nel 2015. Anno in cui si è legata anche agli US Open mentre nel 2016 ha fatto ingresso agli Australian Open. Fino al 2020, Lavazza è stato così l'unico brand al mondo a essere partner di tutti i tornei del Grande Slam. Nel 2021, è stato celebrato il matrimonio "in casa" come Platinum Partner delle Nitto ATP Finals, a Torino e a seguire sono state realizzate altre partnership, con i Master 1000 di Shanghai e Madrid, fino al debutto quest'anno agli Internazionali di Roma.

Oggi il tennis è la piattaforma in cui Lavazza punta di più, con investimenti marketing, medie e advertising che valgono il 20-25% del totale di quelli globali, tanto che sono state rinnovate fino al 2030 le partnership con Wimbledon, Roland Garros e ATP Finals. «Le modalità di questi accordi - chiarisce Colpo - variano. Cerchiamo di essere creativi per incontrare l'audience del tennis. Abbiamo scelto, ad esempio, negli Slam di non esporre il nostro brand, ma di essere presenti nel site con i nostri prodotti. Durante i tornei, Lavazza diventa la "caffetteria del mondo": una presenza che si è tradotta in oltre 15 milioni di caffè serviti in 15 anni di partnership nei diversi tornei e 25 milioni di spettatori hanno potuto vivere, in contesti unici e prestigiosi, l'esperienza autentica dell'espresso italiano. A Roma quest'anno abbiamo superato i 270mila caffè serviti. In altri casi come a Torino il brand è collegato alla sedia dell'arbitro o al tabellone della velocità del servizio, stimolando il concetto di espresso" Il Roi degli investimenti su Torino è stato di 15 volte». Altra scommessa vincente è stata quella di ingaggiare come testimonial nel 2019, quando era il numero 140 del mondo, un certo Jannik Sinner. «Abbiamo cercato

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

anche qui di valorizzare il binomio del nostro marchio con l'immagine di un campione che restituisce l'idea dell'ossessione per la qualità e il risultato, ma che non è un robot, e ciò che è accaduto a Parigi quest'anno lo dimostra, ma a maggior ragione possiede - conclude Colpo - una dimensione umana e dei valori che dal nostro punto di vista sono ancora più preziosi». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia, consumi e società

IL GUSTO NEGATO

Le sette trappole digitali che ci rovinano la spesa

Dai consigli strampalati dell'intelligenza artificiale ai giudizi delle app che bocciano i cibi buoni. Come salvarsi dagli equivoci degli algoritmi

ATTILIO BARBIERI


IL GUSTO NEGATO

Le sette trappole digitali che ci rovinano la spesa

Dai consigli strampalati dell'intelligenza artificiale ai giudizi delle app che bocciano i cibi buoni. Come salvarsi dagli equivoci degli algoritmi

Le bufale più clamorose di web e social

Fare la spesa è diventato un affare serio. Intanto perché la lettura e la decodifica delle etichette sono semplici soltanto in apparenza. Nella scelta di cosa mettere nel carrello, non sono di alcun aiuto i nuovi supporti digitali. Si tratti banalmente dei social media, dei motori di ricerca o delle piattaforme di intelligenza artificiale. Anzi, è vero il contrario. Insieme alle informazioni utili, la rete è piena di risposte sbagliate spacciate per certezze, recensioni gonfiate, bufale che corrono sui social, scoop di chi non sa di cosa parla, falsi allarmi costruiti per spaventarci, risultati di ricerca che premiano chi paga o chi è più bravo a farsi trovare. Sono trappole in cui è facile cadere, proprio quando si crede di fare la scelta più informata. Riconoscerle è già metà del lavoro per evitarle. Ecco le sette trappole più comuni, e alcuni consigli su come non farsi ingannare. 1) Non fidatevi ciecamente dell'intelligenza artificiale. Mai fidarsi di quel che potete scoprire con l'intelligenza artificiale. Intanto perché non è a prova di errore. E poi perché l'IA generativa è fatta per compiacervi. Vi fornisce le risposte che vi aspettate, anche se sono sbagliate. Esempio: chiedete a una intelligenza artificiale qual è il prodotto migliore sotto una certa cifra e vi risponde con sicurezza un prezzo o una marca. Ma quel prezzo può essere vecchio o quel prodotto addirittura fuori produzione. Come comportarsi: usate le risposte dell'intelligenza artificiale come punto di partenza, non come verdetto finale. Verificate prezzo e disponibilità sulle fonti originali. Ad esempio sui siti delle catene della Gdo. 2) Non prendete per buone le recensioni online. I voti a cinque stelle non sono tutti autentici. Esistono recensioni comprate, incentivate o gonfiate da profili gestiti dall'intelligenza artificiale, e recensioni negative pilotate contro i concorrenti. Esempio: prodotto sconosciuto con centinaia di recensioni entusiastiche, tutte ravvicinate nel tempo e prive di dettagli concreti. Come comportarsi: leggete soprattutto le recensioni medie (2-3 stelle) e quelle negative; controllate se sono "acquisti verificati"; diffidate dei picchi sospetti di giudizi tutti positivi. 3) Sui social media prevalgono le bufale. Insieme a contenuti attendibili, sui social viaggia una marea di fake news, spesso travestite da consigli sulla salute e sull'alimentazione. Esempio: il post virale che invita a «eliminare per sempre i 5 veleni bianchi», zucchero, farina, sale, latte e riso, con tono allarmistico e li accusa di essere dannosi solo perché chiari e raffinati.. Come comportarsi: diffidate dei toni assoluti e catastrofici («mai più», «veleno», «ti uccide»); verificate sempre su fonti affidabili prima di cambiare le abitudini d'acquisto. 4) Non prendete per oro colato ciò che dicono gli influencer. Alcuni sono davvero esperti delle materie che trattano, ma molti - la maggioranl 5 veleni bianchi da evitare (sale, zucchero, farina, riso, latte)

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Nessuno cibo è un veleno: conta l'eccesso, non l'alimento za - cercano visualizzazioni e sanno poco o nulla di ciò che pretendono di spiegare. I contenuti sulla spesa al supermercato sono pieni di errori, ingenuità e bufale clamorose.

Esempio: una influencer munita di occhiali smart con telecamera integrata gira tra i banchi a caccia di scoop e annuncia come una rivelazione che i prodotti Igp sono fatti anche con materie prime non italiane - come la Pasta di Gragnano Igp, che in etichetta può riportare la semola di origine «Ue e non Ue». È una non-scoperta: gli alimenti Igp, a differenza dei cibi Dop, possono impiegare materie prime importate, perché il marchio tutela il luogo e il metodo di produzione, non l'origine. L'ingenuità non è il dato, ma l'averlo presentato come un inganno. Come comportarsi: verificate sempre le affermazioni su fonti ufficiali e diffidate del tono da scandalo svelato. 5) Non lasciate che sia una app a dirvi cosa acquistare. Sempre più app e piattaforme promettono di dirvi, con un voto o un colore, se un prodotto è «buono» o «cattivo». Comodo, ma fuorviante e si rischia di scartare cibi sani e di premiarne altri solo perché promossi dall'algoritmo.

Esempio: il Nutri-Score, l'etichetta a lettere e colori (dalla A verde alla E rossa) adottata da alcuni Paesi europei. Per anni l'olio extravergine d'oliva - pilastro della dieta mediterranea - ha ricevuto una valutazione scarsa a causa dell'alto contenuto di grassi, salvo migliorare dopo una revisione dell'algoritmo. Lo stesso meccanismo ha acceso un dibattito sul fatto che possa penalizzare prodotti di alta qualità e premiare prodotti industriali a scarso valore dietetico. Come comportarsi: usate questi strumenti come spunto, non come verdetto. Leggete etichetta e ingredienti, valutate il prodotto nel contesto delle quantità e della dieta che seguite e ricordate che nessun alimento è "buono" o "cattivo" in assoluto. 6) Non fidatevi delle catene e dei falsi allarmi alimentari. Ogni tanto su WhatsApp, su Telegram e sui social rimbalzano messaggi che invitano a non comprare un prodotto o a boicottare una marca, travestiti da allarmi urgenti. Quasi sempre sono catene del tutto infondate, costruite per fare leva sulla paura e moltiplicare le condivisioni. Esempio: di recente è circolato un allarme secondo cui polli e galline ovaiole verrebbero vaccinati con un vaccino a mRNA che, attraverso carni e uova, finirebbe nel nostro organismo. È falso. In Italia è partita una vaccinazione sperimentale contro l'influenza aviaria in cinque allevamenti tra le province di Verona e Mantova, ma non sono previsti vaccini a mRNA: si usano un vaccino basato sull'herpesvirus del tacchino, una tecnologia veterinaria in uso fin dagli anni Novanta e innocua per l'uomo e un vaccino inattivato. Lo stesso Ministero della Salute conferma che carne e uova non contengono vaccini o loro parti. Come comportarsi: prima di condividere un allarme o di cambiare ciò che mettete nel carrello, verificate su fonti ufficiali come ministeri o enti sanitari. Diffidate dei messaggi che puntano sulla paura, evocano "tecnologie spaventose" e invitano a boicottare un marchio specifico. 7) Non fermatevi mai al primo risultato della ricerca. Quando cercate qualcosa sul web preparatevi: l'ordine in cui un motore di ricerca mostra i risultati dipende da algoritmi (parole chiave, link, ottimizzazione Seo, popolarità, pubblicità), non dall'attendibilità o dalla verità di ciò che leggete. Una pagina può

essere prima perché è ben ottimizzata o perché qualcuno ha pagato. Esempio: cercate «qual è lo yogurt più sano» e in cima trovate annuncia pagamento (segnalati come "sponsorizzati") e articoli ottimizzati per i motori, magari di chi quei prodotti li vende o li sponsorizza. Come comportarsi: non fermatevi al primo link; distinguete i risultati "sponsorizzati" da quelli organici; guardate qual è la fonte (un ente pubblico, una testata, un sito commerciale?); confrontate più fonti e scendete oltre i primi posti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Accise, taglio fino al 3 luglio Ma sul gasolio lo sconto è dimezzato

Il provvedimento sarà finanziato con i 150 milioni dell'extragettito Iva Gli italiani con auto diesel pagheranno 17 milioni in più alla settimana

PAOLO BARONI


LA POLITICA ECONOMICA

Accise, taglio fino al 3 luglio
Ma sul gasolio
lo sconto è dimezzato

LA STAMPA
COMUNICAZIONE
AGLI ABBONATI CARTACEI LA STAMPA


LA POLITICA ECONOMICA

Emma Marcegaglia
"Senza nucleare siamo i più penalizzati
Serve un mix con le rinnovabili"

ROMA Da oggi un pieno di gasolio costerà 3 euro in più. I prezzi medi dei carburanti viaggiano attorno ai 2 euro al litro, soglia psicologica che il governo non avrebbe voluto intaccare, ma le risorse a disposizione sono quelle che sono per cui si arriva al nuovo decreto firmato dal ministro dell'Economia Giorgetti di concerto col titolare dell'Ambiente Pichetto Fratin che da un lato conferma il taglio di 5 centesimi delle accise sulla benzina ma dall'altro riduce a 5 centesimi (ben oltre quanto era stato ipotizzato alla vigilia) lo sconto per il gasolio. Per gli automobilisti italiani questa mossa si traduce così in 17 milioni di euro in più di spesa ogni settimana.

In base al provvedimento pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il taglio sul diesel viene infatti ulteriormente dimezzato dai 10 centesimi applicati sino a ieri (12,2 contando anche l'Iva), a 5 centesimi (6,1 con l'Iva) allineandolo quindi allo sconto applicato alla super ed aprendo di fatto la strada al totale azzeramento di queste misure, magari sperando che le frattempo le quotazioni dei carburanti continuino a scendere come negli ultimi giorni.

Il nuovo sconto scatta «a decorrere dal 7 giugno 2026 e fino al 3 luglio 2026»: in tutto durerà quindi altri 27 giorni e terminerà proprio in un periodo in cui i consumi di carburanti da parte degli italiani sono destinati ad impennarsi per effetto delle vacanze. A copertura delle minori entrate, come previsto, il Mef ha individuato 149,4 milioni di euro di maggior gettito Iva conseguito a maggio. In totale sono circa 1,8 miliardi di euro le risorse impegnate complessivamente dal governo per calmierare il prezzo dei carburanti che dallo scoppio della guerra in Iran in poi hanno subito fortissimi rialzi.

«Il prezzo dei carburanti è costantemente in discesa sotto i 2 euro - ha commentato il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso -.

Noi proseguiremo con questa politica di responsabilità, e anche di cautela, per ridurre per quanto possibile l'impatto sulle famiglie, sui lavoratori, sull'impresa e l'impatto ovviamente sull'inflazione generale».

Altri tipi di interventi potrannno essere adottati più avanti dopo che il governo avrà messo a fuoco le condizioni precise con cui Bruxelles concederà all'Italia i 14 miliardi di extradeficit di cui si è parlato in settimana.

Esclusa la possibilità di assegnare un voucher-energia ai meno abbienti si ragiona sulla possibilità di aumentare la soglia dei fringe benefit concessi ai lavoratori che più di altri usano l'auto per ragioni di lavoro e versati dalle imprese. Secondo il presidente Aduc Vincenzo Donvito Maxia «colpisce la non

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

considerazione delle indicazioni fatte dalla Commissione Ue, che aveva indicato provvedimenti che facilitassero gli acquisti per consumatori meno abbienti, e non un taglio di accise generalizzato che, di fatto, favorisce i più facoltosi che, con mezzi più costosi quanto energivori, sono i m

aggiori consumatori di carburante» . Mentre la Cisl apprezza la scelta del governo parlando di «segnale di continuità apprezzabile», l'Unione nazionale dei consumatori definisce il nuovo intervento del governo «una pessima idea. Questa volta è ritoccato al gasolio, la volta precedente alla benzina. Una decisione assurda considerato che oggi il gasolio si paga ancora 2,072 euro in autostrada. Il che vuol dire che, a prezzi industriali costanti, ora varcherà nuovamente la soglia di 2,1 euro al litro, arrivando a 2,133 euro, pari ad un aggravio di 3 euro e 5 cent per un rifornimento di 50 litri». Non va molto meglio nelle strade normali dove salirà oltre i 2 euro, da 1,980 di oggi a 2,041. «Evidentemente non si rendono conto di quello che ha detto venerdì l'Istat, ossia che "il forte aumento delle quotazioni delle materie prime energetiche ha già cominciato a traslarsi sui prezzi al consumo con possibili conseguenze sull'andamento dei consumi". Insomma, è stato un autogol» commenta il presidente dell'Unc, Massimiliano Dona. Secondo le stime del Codacons, tenendo conto della quantità di gasolio venduta quotidianamente su strade e autostrade italiane, la riduzione dello sconto sul gasolio costerà agli automobilisti italiani 17,1 milioni di euro a settimana, che salgono a 51,5 se il confronto viene fatto col precedente taglio da 20 cent, di fatto «una stangata». A cui dopo il 3 luglio, sintetizza l'Aduc, seguirà un'altra «mazzata, proprio in uno dei periodi di maggiore consumo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Emma Marcegaglia

Emma Marcegaglia - "Senza nucleare siamo i più penalizzati Serve un mix con le rinnovabili"

L'imprenditrice: "Confronto politico serio ma i partiti mettano da parte le ideologie"

Sara Tirrito


Emma Marcegaglia
"Senza nucleare siamo i più penalizzati
Serve un mix con le rinnovabili"

Sara Tirrito Inviata a Rapallo (GE) «Le fonti verdi sono la risposta più veloce per l'indipendenza energetica, ma un Paese manifatturiero non può vivere solo di intermittenza.

Una quota minoritaria di nucleare stabilizzerebbe il sistema». Dal palco di Rapallo, parlando ai giovani industriali, Emma Marcegaglia indica il nucleare come possibile risposta alla crisi energetica. Presidente e ad di Marcegaglia holding, fresca di ingresso nella European Round Table for Industry (Ert), la presidente ricorda anche che l'Italia produce ancora metà dell'energia elettrica dal gas. «Senza nucleare saremo sempre i più penalizzati, serve un confronto politico ma senza ideologia».

L'energia atomica richiede tempi lunghi e non è economica, può essere la soluzione?

«Bisogna avere una visione a lungo termine. Il mix ideale sarebbe una quota molto importante di rinnovabili, perché questa è la risposta più veloce che possiamo dare. Le fonti verdi oggi hanno un costo interessante, le può fare una grande azienda, una famiglia, una comunità energetica. Però un Paese manifatturiero come il nostro non può vivere solo di rinnovabili, che sono intermittenti. Serve una base load, una fonte energetica continua, se mantenessimo una quota di gas e avessimo un 15-20% di nucleare, non una percentuale maggioritaria, questo potrebbe stabilizzare il nostro sistema energetico. Forse costa anche più delle rinnovabili, però dal punto di vista della sicurezza energetica e delle emissioni CO2 è una fonte interessante».

In termini di tempi e costi, quale nucleare potremmo permetterci?

«Gli Small modular reactor (Smr, ndr) usano la stessa tecnologia nucleare, ma sono più piccoli. I costi di investimento sono ancora alti, ma le rinnovabili all'inizio costavano dieci volte il prezzo attuale. Se decidiamo ora di investire in nucleare serviranno comunque 7-8 anni. Poi c'è la quarta generazione, le scorie potrebbero essere riutilizzate come materia prima, ma ci vorranno molti più anni. Nel breve dovremmo puntare sui minireattori, continuando a sviluppare la tecnologia di quarta generazione. Infine c'è la fusione: se mai riuscissimo ad arrivarci, sarebbe la fonte più pulita».

L'Italia però ha votato due volte contro il nucleare.

«Se si fa un referendum dopo Chernobyl è difficile che la gente non sia spaventata.

Bisogna però dare i dati e spiegare che il nucleare non è intrinsecamente pericoloso. Chernobyl è stato un disastro causato da errori drammatici in una centrale molto vecchia, peraltro costruita per produrre plutonio per le bombe. Alla luce degli enormi aumenti delle bollette, gli italiani possono capire

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che chi ha un mix nucleare e rinnovabili migliore del nostro non è così esposto alle crisi internazionali. In Francia non c'è stato questo aumento perché hanno molto nucleare. Noi e la Germania siamo stati più colpiti, sia le famiglie che l'industria».

Dal palco di Rapallo ha proposto un confronto tra le forze politiche sul nucleare. Gli industriali farebbero da traino?

«Facciamo un confronto serio, non ideologico. Studiamo che cos'è il nucleare oggi, dove collocare gli impianti, come coinvolgere la popolazione. Sono anni che parliamo di questo mix sbagliato. La storia ci dimostra che con la crisi ucraina e adesso con Hormuz siamo sempre i più penalizzati, per la dipendenza forte dal gas importato. Il nucleare va de-ideologizzato, sia da chi dice "solo nucleare o niente", sia da chi dice "mai e assolutamente".

Una quota di nucleare, progettata con i giusti criteri, è invece essenziale».

L'Ue ha concesso il via libera per sforare lo 0,3% annuo del Pil per l'energia verde. A quali investimenti darebbe priorità? «Incentiverei famiglie e imprese a investire il più possibile in rinnovabili, magari acquistando pannelli italiani o europei, perché oggi quasi tutti arrivano dalla Cina. Ci sono ancora circa 4mila autorizzazioni bloccate senza una giustificazione, sbloccarle sarebbe un passo decisivo. Poi investirei sulle reti, condizione necessaria per reggere una quota crescente di energia intermittente». Lei è contraria al taglio delle accise. «Sono per una scelta mirata. Supporterei le famiglie con redditi bassi, per cui il peso delle accise sulla benzina incide pesantemente sul reddito disponibile, e ragionerei su misure temporanee per i trasportatori e le imprese energivore. Farlo per tutti costa tanto e non risolve il problema strutturale». Da imprenditrice, come sta affrontando questa crisi energetica? «Il gas è passato da 38 a 50 euro al megawattora, con un aumento dei costi energetici del 50%. Se la situazione dovesse prolungarsi servirebbe un'iniziativa europea coordinata, come il NextGenerationEU. Non può ogni Paese farcela da solo. Noi stiamo investendo in rinnovabili, nella cattura della CO_2 e nel green steel, convinti che la decarbonizzazione diventi un vantaggio competitivo. Ma serve un'Europa che non ponga solo obiettivi, che dia anche strumenti». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Economia, consumi e società

Affitti cresciuti 5 volte più dei salari «Un salasso che frena i lavoratori»

Allarme della Cna: a Milano i canoni sono rincarati del 49% in sei anni e si mangiano il 73% della busta paga

ANDREA ROPA



di Andrea Ropa MILANO Cè una forbice che continua ad allargarsi e che rischia di diventare uno dei principali freni alla crescita economica del Paese. Da una parte gli stipendi, che avanzano lentamente. Dall'altra gli affitti, che corrono a velocità ben superiori. Il risultato è che sempre più lavoratori si trovano a inseguire un costo della casa che divora quote crescenti del reddito disponibile. L'allarme arriva dalla Cna, che ha elaborato i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate confrontandoli con l'andamento delle retribuzioni nette tra il 2019 e il 2025. Il quadro che emerge è quello di un mercato immobiliare che negli ultimi sei anni ha viaggiato fino a cinque volte più veloce dei salari. Nei capoluoghi analizzati, infatti, i canoni di locazione per un appartamento di 70 metri quadrati sono aumentati dal 19 fino al 49%, mentre gli stipendi hanno registrato incrementi compresi tra il 7% e il 15%.

A guidare la classifica dei rincari sono Milano e Firenze, entrambe con un aumento del 49% rispetto al 2019. Oggi nel capoluogo lombardo servono in media oltre 1.800 euro al mese per affittare un appartamento di dimensioni medie, mentre a Firenze e a Roma (con un aumento del 37% rispetto al 2019) ne occorrono circa 1.340. Subito dietro si colloca Bologna, dove il canone medio è arrivato a 1.250 euro al mese, in crescita del 45% rispetto agli 860 euro del 2019.

Nel frattempo, però, le retribuzioni non hanno tenuto il passo.

A Bologna gli stipendi netti sono cresciuti del 12% nello stesso periodo, una delle performance migliori a livello nazionale insieme a Torino, ma comunque insufficiente a compensare l'impennata dei canoni. L'effetto è evidente nel peso che l'affitto esercita sui bilanci familiari. A Milano il canone medio assorbe ormai il 73% dello stipendio netto mensile. A Firenze l'incidenza sale al 62%. Bologna occupa il terzo posto in questa graduatoria poco invidiabile: il costo dell'affitto si mangia il 58% della busta paga media.

Situazione analoga anche in altre grandi città. A Venezia, Roma, Padova, Verona e Pisa il canone supera il 50% delle retribuzioni nette. Più contenuti, invece, gli aumenti nei centri del Mezzogiorno meno esposti alla pressione turistica e universitaria. Potenza, Campobasso e Catanzaro registrano rincari compresi tra il 19% e il 23%.

Secondo la Cna, il tema dell'abitare ha ormai superato i confini della questione sociale per trasformarsi in un'emergenza economica. Le conseguenze si riflettono direttamente sul mercato del lavoro e sulla competitività dei territori. Le micro e piccole imprese segnalano infatti crescenti difficoltà nel reperire

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

personale qualificato disposto a trasferirsi nei grandi poli produttivi. Il costo della casa rappresenta un ostacolo concreto alla mobilità professionale e riduce la capacità delle città più dinamiche di attrarre competenze. Da qui la richiesta della Cna di interventi strutturali: più alloggi a canoni sostenibili, recupero del patrimonio immobiliare inutilizzato, rigenerazione urbana e un piano casa capace di aumentare l'offerta. «Il tema dell'abitare avverte il presidente nazionale Dario Costantini non rappresenta più soltanto una questione sociale, ma una vera emergenza economica che rischia di frenare investimenti e sviluppo. Senza misure efficaci le città più attrattive saranno sempre più costose, meno accessibili e incapaci di trattenere giovani, lavoratori e talenti indispensabili alla crescita del Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

Wall Street, dai chip alle reti l'AI apre spazi a nuovi leader

Hi tech. Dopo il boom delle Gpu e della potenza di calcolo emergono ora gruppi come Marvell: tecnologie e connessioni per i data center

Biagio Simonetta


Wall Street, dai chip alle reti l'AI apre spazi a nuovi leader

Talmente veloce da far invecchiare in fretta tutto l'apparato che la circonda. Sembra questo il nuovo paradosso dell'Intelligenza Artificiale. Un paradosso che è emerso con chiarezza anche a Taipei, durante il Computex di questi giorni. Un evento che ha reso ancora una volta Taiwan il centro del mondo tecnologico, in un momento storico per nulla facile per l'isola, viste le tensioni crescenti con la Cina e l'atteggiamento poco chiaro degli Stati Uniti che non sembra la solita ambiguità strategica.

Quello che sta emergendo nelle ultime settimane, e che anche i maggiori protagonisti del comparto chip hanno raccontato a Taipei, è di fatto l'inizio ufficiale di una fase due, per il capitolo semiconduttori dedicati all'intelligenza artificiale.

Proprio così: dopo due anni dominati dalla corsa alle GPU, l'attenzione si va progressivamente allargando verso le tecnologie che permettono di collegare, alimentare e gestire sistemi composti da migliaia di acceleratori.

In altre parole: ora la sfida passa dal singolo chip all'intera infrastruttura che lo circonda.

La centralità dei data center non è in dubbio, come non è in dubbio che il cuore e i polmoni dell'AI generativa rimangano i chip. Di fianco a questa narrativa consolidata, però, stanno prendendo forma nuove parole chiave: networking, componenti ottici, memoria avanzata, sistemi di raffreddamento, alimentazione elettrica e chip progettati su misura per i grandi operatori cloud. Un mix di novità che va al di là della potenza dei chip, che in questi due anni è stata la stella polare. Il tema è emerso con particolare evidenza nelle parole pronunciate da Jensen Huang. Il fondatore e amministratore delegato di Nvidia ha dedicato ampio spazio alle interconnessioni ad alta velocità, alla necessità di trasferire enormi quantità di dati tra processori e alla crescente importanza delle reti che collegano migliaia di chip all'interno dei data center AI. Per questo è diventata immediatamente centrale un'azienda come Marvell Technology, con lo stesso Huang che l'ha indicata come prossima trillion dollar companies perché fra le probabili protagoniste della prossima fase di crescita del settore. Marvell occupa una posizione rilevante nel mercato degli ASIC, i chip progettati su misura per i grandi hyperscaler, ma soprattutto nelle tecnologie di networking e nelle connessioni ottiche utilizzate nei data center. La questione è tecnica, certo, ma ha implicazioni economiche e finanziarie molto concrete. Con l'aumento delle dimensioni delle infrastrutture di calcolo dedicate all'AI, una parte crescente delle prestazioni dipenderà sempre di più dalla velocità con cui i processori riusciranno a scambiarsi informazioni. E allora ridurre la latenza, aumentare la banda disponibile e contenere i consumi energetici sta diventando già una

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

priorità. Almeno quanto incrementare la potenza di calcolo. Ed è questa è la fase due. Ed è per questo motivo che networking e fotonica sono tra i temi più discussi nel settore dei chip. L'industria sta lavorando a una progressiva diffusione delle connessioni ottiche all'interno dei data center, una tecnologia che consente di trasportare volumi di dati sempre maggiori con una migliore efficienza energetica e anche con maggiore velocità. Il passaggio sarà graduale e convivrà ancora a lungo con le connessioni in rame, ma rappresenta uno dei principali fronti di investimento per i prossimi anni. E di riflesso, le ricadute sul mercato sono imminenti. Al di là di Marvell, che dopo le parole di Huang ha vissuto un paio di giorni di grande entusiasmo in Borsa e che da inizio anno guadagna oltre il 240%, il mercato tiene d'occhio Broadcom (azienda già molto nota), ma anche player meno noti come Coherent (che produce laser e componenti fotonici) e Lumentum (che produce componenti ottici). Insomma, le GPU (come quelle di Nvidia) rimangono il motore principale della crescita del settore, ma attorno a quel motore si sta sviluppando un ecosistema industriale sempre più complesso, che sta prendendo forma nelle valutazioni degli investitori. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Politica

Schlein e Landini ad Amendolara dopo la tragedia del primo giugno: "Mai più sopraffazioni"

Il Pd: sequestri preventivi delle aziende che sfruttano le vittime del caporalato

VALERIA D'AUTILIA


Caso per i braccianti il flop dei fondi del Pnrr Spesi 30 milioni su 200

Il Pd: sequestri preventivi delle aziende che sfruttano le vittime del caporalato

La rabbia e l'indignazione. L'appello per i diritti e la legalità. A migliaia sono scesi in piazza, ad Amendolara (Cosenza), nel corteo promosso dalla Cgil dopo il brutale assassinio di quattro braccianti: «Basta morti e clandestinità». Il ricordo delle vittime è partito proprio dalla stazione di servizio lungo la statale 106 dove, il primo giugno scorso, sono stati bruciati vivi da due pakistani, fermati subito dopo il quadruplice omicidio. E mentre l'inchiesta prosegue e dovrà accertare se vi sia l'ombra del caporalato, arriva il coro unanime di chi non vuole voltarsi dall'altra parte.

"Mai più" è lo slogan della mobilitazione di ieri pomeriggio alla quale hanno preso parte anche i segretari generali della Cgil, Maurizio Landini, e della Flai, Giovanni Mininni. Nel luogo dove il pachistano Waseem Khan e gli afghani pashtun Amin Fazal Khogjani, Ullah Ismat Qiemi e Safi Iayjad hanno perso la vita, hanno deposto due corone di fiori e fragole, le stesse che raccoglievano nei campi. «Il problema del caporalato - ha detto Landini - riguarda tutta Italia e non solo l'agricoltura. Ma anche edilizia, logistica. È proprio questo sistema di fare impresa che va fermato. Quelli che muoiono sono stranieri, ma quelli che fanno i soldi sulla pelle degli stranieri molte volte sono italiani». L'invito è a un «momento di rivolta anche delle coscienze, perché non si può avere l'ipocrisia di far finta di non vedere quello che sta succedendo da anni».

In Calabria, alla manifestazione, anche la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Rafforzare la legge sul caporalato non soltanto mettendo più risorse e assicurando che sia attuata, ma anche prevedendo il sequestro preventivo delle aziende che impiegano lavoratori sfruttati e vittime di caporalato». Per la leader del Partito democratico «parlare di padronato vuol dire guardare anche alle responsabilità delle connivenze delle aziende che impiegano lavoratori sfruttati». Dal segretario di Sinistra Italiana e co-leader di Avs, Nicola Fratoianni, «basta con un governo che continua a considerare il lavoro, lavoratori e lavoratrici come pietre di scarto». A sfilare c'erano parlamentari, lavoratori arrivati da tutta Italia, associazioni. Anche braccianti stranieri, vittime di un sistema di sfruttamento. Tra loro riecheggiano le parole dell'unico sopravvissuto alla strage: Mohammad Taj Alamyar, riuscito a fuggire dal minivan cosparso di benzina: «Ci volevano uccidere perché avevamo chiesto i soldi o un contratto». La sua testimonianza non è solo l'istantanea drammatica di quel giorno, ma delle condizioni estreme in cui erano costretti a vivere e lavorare. In una stanza con dieci persone, nelle terre piegati dalla fatica. Loro come altri invisibili. Ed è per questo che il comune di Amendolara, «in segno di profondo rispetto e per dare dignità alle vittime», chiederà che l'area dove sono stati uccisi sia intitolata alla loro memoria. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Politica

L'ANALISI

Tradito il patto fiscale con gli italiani Tassare i patrimoni non sia un tabù

ELSA FORNERO


Tradito il patto fiscale con gli italiani
Tassare i patrimoni non sia un tabù

Elsa Fornero Simone Pellegrino Si può oggi discutere in modo serio e pacato di fisco, senza cadere in slogan e senza che si sollevino subito polveroni polemici e reciproche accuse in funzione elettorale? Si può sperare nella possibilità di costruire un più solido rapporto tra lo stato esattore e il cittadino contribuente ma anche beneficiario dei servizi che lo stato finanzia con le imposte? Affinché ciò sia possibile la prima condizione è evitare di parlare di imposte sganciandole dai beni pubblici che se ne ottengono. Espressioni come "mettere le mani nelle tasche degli italiani" o, peggio, "pizzo di stato" a proposito delle imposte sono profondamente diseducative e distorsive. La seconda condizione è considerare un più corretto rapporto tra il fisco e i cittadini come presupposto necessario per una sana crescita economica; un cattivo rapporto, viceversa, la frena. La qualità del rapporto non è strettamente dipendente dalla quantità di risorse prelevate dai cittadini, cioè dal carico fiscale complessivo, che riflette invece la quantità di beni e servizi che la collettività preferisce ottenere dal mercato piuttosto che dallo stato, e perciò dalle preferenze politiche.

In Italia, il rapporto tra fisco e cittadini mai veramente ispirato alla fiducia reciproca peggiora negli anni 90, con il necessario ribaltamento dell'insostenibile situazione degli anni '70 e '80, allorché la spesa pubblica superava largamente le imposte, alimentando il debito.

Oggi questo scollamento (disavanzo) si è molto ridotto: non siamo il Paese più tassato d'Europa, anche se siamo un paio di punti di Pil sopra la media europea. Rimane però estremamente difficile parlare di fisco, se non per promettere riduzioni di imposte difficili da realizzare dati l'alto debito pubblico e la rigidità della spesa. I contribuenti sono in generale avversi ai cambiamenti perché ritengono che una riforma comporterà, in un modo o nell'altro, un aggravio. Non è necessariamente così, però, se si modificano più imposte contemporaneamente.

Cambiamenti radicali sono già avvenuti in passato, altri sono indifferibili nei prossimi anni. Una classe politica seria dovrebbe prendere atto che il nostro fisco è oggi inutilmente complesso e deformato rispetto ai principi costituzionali da inaccettabili iniquità orizzontali (tratta diversamente cittadini in condizioni analoghe) e verticali (favorisce i ricchi rispetto ai poveri).

Alcuni dati sono sufficienti a inquadrare il problema.

Anzitutto, le basi imponibili a cui applicare le imposte non sono molte. Dal lato dei redditi, il Prodotto interno lordo è pari alla somma di quelli da lavoro e quelli da capitale, a cui vanno aggiunte le imposte indirette relative alla produzione. Negli anni '60 e '70 si osservava la prevalenza dei primi rispetto ai secondi. Oggi il quadro è completamente cambiato: i primi sono appena il 40 per cento, mentre i secondi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

sfiorano il 50 (il resto sono imposte indirette). L'avvio di un nuovo ciclo economico basato sull'intelligenza artificiale comporterà verosimilmente un'ulteriore ricomposizione, a favore dei profitti, mentre la dinamica demografica restringerà ulteriormente i redditi da lavoro.

Considerando le tassazioni più lievi oggi riservate ai redditi da capitale, la centralità dell'imposta personale e progressiva è venuta meno. L'Irpef non è mai stata un'imposta onnicomprensiva. Oggi, però, il sistema tributario basa la progressività su un pilastro costituito solamente dai redditi da lavoro dipendente e da pensione, ancor più da quando è stata introdotta la flat tax per gli autonomi e la cedolare secca sulle locazioni. In cifre: i contribuenti con redditi sotto i 20 mila euro sono il 46 per cento del totale e contribuiscono al gettito per il 6 per cento; quelli tra 20 e 50 mila sono anch'essi il 46 ma contribuiscono per il 49 al gettito; infine, soltanto l'8 per cento dei contribuenti percepisce più di 50 mila mentre contribuisce per il restante 45.

Altre iniquità si aggiungono: considerando tutti i redditi, il 5-7 per cento più ricco percepisce prevalentemente redditi soggetti a tassazione separata, ad aliquote solitamente più basse di quelle applicate ai redditi da lavoro.

Questo implica che chi ha redditi elevati sconta un'aliquota media più bassa di quella che grava su quelli intermedi, una situazione che contribuisce all'aumento della diseguaglianza. Uno squilibrio dovuto all'applicazione distorta del principio della capacità contributiva, la quale non è e non può essere solamente legata al reddito Irpef, soprattutto in un paese, come il nostro, dove molte persone (magari anziane) hanno redditi bassi ma buona ricchezza. Non si possono considerare pari due soggetti aventi lo stesso reddito ma ricchezza ben diversa, essendo l'uno proprietario, per esempio, di tre appartamenti ereditati e l'altro del solo appartamento in cui abita. Questo esempio non implica che tutto e tutti vadano tassati, ma che una certa rimodulazione dell'onere impositivo tra reddito e patrimonio dovrebbe entrare seriamente nel dibattito politico, superando con coraggio il luogo comune che "chi tocca certe tasse, (politicamente) muore".

Altri dati aggregati dovrebbero far riflettere. Negli ultimi decenni il valore della ricchezza è passato dal 250 al 600 per cento del Pil e la sua concentrazione, come quella del reddito, è aumentata: dagli anni '70 ad oggi la quota di ricchezza posseduta dal 50 per cento più povero è scesa dal 10 al 2 per cento, mentre quella del 10 per cento più ricco è salita dal 45 al 56. Analogamente, il valore dei lasciti ereditari è aumentato, a fronte di un gettito da successioni in forte contrazione. Che l'Irpef e l'Imu da sole non siano in grado di risolvere questo squilibrio è evidente. Nel 2025 le entrate tributarie sono ammontate a 667 miliardi: il gettito da Imu è 23 miliardi, un solo miliardo dall'imposta di successione, 8 miliardi dalle imposte sui guadagni di capitale, 6 miliardi dai dividendi, 17 miliardi dai redditi di capitale, mentre 234 miliardi provengono dall'Irpef. Una sproporzione difficilmente sostenibile. E siamo di fronte al paradosso che neppure possiamo misurare la ricchezza di un individuo: il patrimonio finanziario può essere valutato agevolmente ai valori di mercato, mentre quello immobiliare no. Un richiamo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

è arrivato proprio nei giorni scorsi dall'Europa: accelerare la riforma del catasto. Storicamente il catasto è sempre stato un tabù. Ciò dipende dall'elevata quota di famiglie proprietarie di immobili. Ma si potrebbe ragionevolmente argomentare che, proprio perché le proprietà immobiliari sono così diffuse, il sistema catastale dovrebbe essere correttamente strutturato. Tra pochi anni compirà un secolo di vita: una riforma destinata ad aggiornarne i valori a quelli di mercato e almeno ridurre le iniquità oggi esistenti potrebbe essere considerata un restyling celebrativo. Un primo passo per ripensare al ruolo che le imposte sul patrimonio e sulle successioni dovrebbero avere per un fisco meno iniquo e più favorevole alla crescita. © RIPRODUZIONE RISERVATA.